

Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

MERCLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998

Dopo dodici mesi di trionfi massmediologici il padre della pecora clonata fa una decisiva marcia indietro

«Non c'è  
certezza  
che sia nata  
da una  
cellula  
somatica  
di una  
pecora  
adulta  
piuttosto  
che da una  
normalissima  
cellula  
fetale»



DIETRO LA NOTIZIA

## Il circolo perverso di «Nature»

Le ammissioni di Ian Wilmut riaprono molti problemi che si riteneva avviati a soluzione. Riaprono il problema biotecnologico del trapianto nucleare da cellula somatica adulta, che sembrava brillantemente risolto. Riaprono il problema, teorico, dell'invecchiamento del genoma. E riaprono persino il problema bioetico, cui l'Unione Europea aveva dato, di recente, una equilibrata soluzione. Mettendo al bando ogni tentativo di clonazione dell'uomo. E lasciando aperta la porta della sperimentazione di tecniche di clonazione su cellule umane. Ma le ammissioni di Ian Wilmut riaprono, forse con maggiore urgenza e certezza, il problema della comunicazione scientifica. Negli ultimi anni si è manifestata una robusta tendenza che spinge i membri delle comunità scientifiche più disperate, dai fisici ai biologi, dai climatologi ai sociologi, a pubblicare i risultati delle loro ricerche non tanto su riviste di settore, ma su riviste a carattere generale, come «Nature» e «Science». Il motivo è che queste riviste, con il loro pubblico ampio e differenziato, assicurano grande visibilità e aumentano la probabilità di essere letti e citati in articoli fuori a opera di colleghi. Le citazioni a opera di colleghi, a loro volta, si sono affermate, in questi stessi anni, come uno dei criteri più efficaci e apprezzati per la valutazione e la validazione delle pubblicazioni scientifiche. Pubblicare su riviste che aumentano la probabilità di citazione è, dunque, un'aspirazione potente (e legittima) per gli scienziati. Il gioco funziona se le riviste che assicurano più citazioni affrontano la crescente domanda di pubblicazioni conservando e se possibile, aumentando il loro rigore e la loro autorevolezza. È in gioco una parte non banale della credibilità dell'intero sistema scientifico. Con l'autorevolezza, infatti, le citazioni aumentano le possibilità di carriera degli scienziati. Accettando il report lacunoso di Ian Wilmut, la rivista «Nature» sembra aver utilizzato il clamore, oltre e più del rigore, quale criterio di selezione. Il clamore ha il pregio di attirare, a breve, lettori e autori. Ma, alla lunga, ha il difetto di minare l'autorevolezza. Della rivista. E, in definitiva, della scienza.

[P. G.]

## «Confesso Dolly forse è una bufala»

IAN WILMUT, alla fine, lo ha ammesso. Quello che ha fatto nascere presso il Roslin Institute di Edimburgo e ha presentato al mondo con gran rumore il 23 febbraio dello scorso anno, potrebbe non essere il primo agnello clonato, con una tecnica straordinaria, a partire dalla cellula somatica di una pecora adulta. Ma un agnello tra i tanti clonati, con tecniche ormai ordinarie, a partire da cellule fetali. Insomma, Dolly potrebbe non essere un agnello davvero speciale. Ma potrebbe essere, almeno in termini scientifici, un'antica bufala.

La parziale, eppure clamorosa, marcia indietro del biotecnologico-scienze è avvenuta ieri a Louisville, nel Kentucky, Stati Uniti, nel corso di un convegno per specialisti. Proprio quegli specialisti che, da un anno, vanno manifestando uno scetticismo crescente per i risultati annunciati da Ian Wilmut e resi pubblici, non senza fretta, sulla più prestigiosa delle riviste scientifiche, Nature.

Il biologo scozzese avrebbe dichiarato al congresso di Louisville: «C'è una remota possibilità che la cellula da cui, per clonazione, è nata Dolly non sia una cellula somatica della pecora adulta da cui è stata estratta, ma una delle cellule fetali che normalmente circolano nel sangue delle femmine gravide». La madre biologica di Dolly, infatti, era incinta al momento in cui, dalle sue mammelle, veniva

prelevate le cellule coinvolte nell'esperimento di clonazione. Così anche Wilmut ammette quello che molti suoi colleghi vanno sostenendo da qualche tempo: non è dato sapere con certezza se la cellula che ha originato Dolly è una cellula fetale o una cellula somatica della madre.

Questa incertezza è, in apparenza, piccola. Perché, come si affrettava a ribadire Wilmut, le cellule fetali presenti nel sangue delle pecore gravide sono solo alcune per milione. E, quindi, la possibilità che sia stata prelevata una simile cellula e non una cellula somatica della pecora adulta è molto bassa. Ma ancorché piccola, l'incertezza esiste. È irrisolvibile. Ed è sufficiente a screditare

IAN WILMUT lo scorso anno sbalordì il mondo sostenendo di essere riuscito in un'impresa che però non si è mai più ripetuta

tutto il mondo: esiste la continuità del genoma? Che, tradotta dal gergo dei biologi, vuol dire: il patrimonio genetico di una cellula si mantiene eternamente giovane? O invecchia e il suo codice perde, nel corso della vita, pagine tanto significative da inficiarne il significato? Per cercare di rispondere a questo tipo di domande in molti

laboratori sparsi per il mondo si è pensato di trapiantare il nucleo di una cellula di un individuo, con il suo codice genetico, nella cellula uovo privata del nucleo (e quindi del codice genetico) di un altro individuo adulto. L'esperimento è riuscito con nuclei cellulari di embrioni di rana, di pecora e di mucca. Ma gli esperimenti con gli embrioni non rispondono alla domanda di Spemann. Per verificare l'«eterna giovinezza» del codice genetico occorre il vecchio nucleo di una cellula adulta. Trapiantare, però, uno in una cellula uovo e coronare l'esperimento con un successo è impresa tecnica molto difficile. Anche in linea di principio.

«ADESSO per la scienza è come se l'esperimento non fosse mai avvenuto. Le tante critiche che non sono state ascoltate

è la sola garanzia del merito di un'indagine scientifica. Tra quei pochi vi furono in Italia il genetista Marcello Baiatti e l'istologa Rossana Brizzi, dell'università di Firenze. E in Inghilterra il Premio Nobel-Frederick Sanger. Indipendentemente gli uni dall'altro, i tre studiosi avanzarono precisi e pubblici rilievi alla metodologia di Wilmut. L'Unità fu tra i pochi giornali a renderne, allora, conto.

L'articolo pubblicato su Nature aveva sconcertanti lacune. Perché non c'era un'analisi genetica che individuasse con certezza la madre di Dolly? Che spiegazione davano gli scozzesi del fatto che il trapianto fosse riuscito una sola volta su oltre 400 tentativi? Come potevano escludere che ad essere clonata non era stata una cellula fetale, come nel caso di precedenti e ben documentati esperimenti? Ian Wilmut, intervistato dall'Unità, rispose che stava lavorando ed elaborando nuovi dati. Così che presto tutte quelle domande avrebbero trovato una risposta soddisfacente. Intanto si gustava la gioia del trionfo. A un anno di distanza, però, come hanno ricordato di recente l'americano Norton Zinder e l'italiano Vittorio Sgarbetta, non solo quelle domande non hanno ricevuto risposta. Ma nessuno, né al Roslin Institute né altrove, è mai riuscito a ripetere l'esperimento. Dal lontano Kentucky (e con 12 mesi di ritardo) Ian Wilmut fa ora sapere che neppure lui ha la certezza assoluta che Dolly sia nata da una cellula somatica di pecora adulta. E come se avesse ammesso che, ai fini della conoscenza scientifica, Dolly non è mai nata.

Pietro Greco



La pagina dell'Unità del 16 marzo dello scorso anno. Sopra, Dolly

## VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000  
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Vecchie storie Disney rivestite a nuovo dalla Mondadori per sfruttare il caso-Jacques

## Arriva «Paperamses», best seller d'Egitto

NICOLA FANO

TEMA: COME costruisce un libro di sicuro successo commerciale? Svolgimento: per prima cosa, ci si guarda in giro e si cerca di capire quale sia il filone di maggior presa. In questo momento, lo sanno anche i sassi, sulla spinta della saga Ramses/Christian Jacques, l'Egitto vende benissimo in quasi tutte le sale. Secondo: si spulcia il proprio archivio per vedere se in qualche contenitore polveroso ci sia una storia egiziana persa e mai più utilizzata. Terzo: si cerca di riattualizzare la storia, magari legandola in modo più diretto alle avventure di Ramses. Quarto: si confeziona il tutto in modo da far assomigliare il

più possibile il prodotto finito al modello iniziale da cui si è partiti. Quinto: si cerca la strada commerciale più popolare e agevole, per esempio quella del volume economico da mandare sia in libreria sia in edicola, contando sulla maggior diffusione possibile. Se poi si vuole rasentare la perfezione, è necessario soddisfare un sesto punto: dare un valore aggiunto all'operazione. Riassunto: titolo, «Le disavventure di Paperamses»; sottotitolo, «Ma che storie d'Egitto!»; edizioni, ovviamente, Mondadori, collana Supermiti; prezzo, 9.900 lire; copertina identica a quella dei Ramses originali con l'unica variante del fac-

cione di Paperino con un classico copricapo da antico egizio. Il tutto, oltre ad essere un sicuro successo commerciale, è una trovata editoriale geniale. Complimenti!

Perché il libro in questione è praticamente perfetto. All'inizio e alla fine ci sono una premessa e un epilogo originali nei quali Paperamses, perso nei meandri di una piramide rovesciata, incontra Archimedes e la sua ultima invenzione che trasforma in storie a fumetti le fantasie di chiunque indossi un casco speciale. I quali fumetti, ovviamente, sono in mezzo e compongono il corpo vero e proprio del libro: ossia storie più o meno vecchie, comunemente tutte ri-

gorosamente edite, che hanno per protagonisti i soliti eroi Disney nelle più varie ambientazioni antico-egizie. Unica trasgressione al cliché Disney: il protagonista-padrone, il faraone, è Paperino. Pasticcione, dormiglione, sfortunato e distratto, ma pur sempre un faraone che ha alle sue dipendenze niente meno che Zio Paperone (alias Papersteth, naturalmente tesoriere di corte). Il finale, comunque, riscatta anche questa piccola trasgressione, ed è una trovata che non sveliamo ai lettori: il protagonista è un egiziano che noi correremo subito in edicola in libreria per non perdere questo capolavoro di furberia editoriale.

## Marcello Mastroianni Mi ricordo, sì, io mi ricordo

Per la prima volta in videocassetta  
l'autoritratto indimenticabile  
di Marcello Mastroianni.



In edicola

Mercoledì 18 febbraio 1998

8 l'Unità

TRENI SI CAMBIA



Intervistato a 24 ore dall'eventuale nomina l'ex presidente Rai non scioglie ancora la riserva

# Fs, Demattè vuole poteri

Il professore della Bocconi pretende chiarezza per accettare la presidenza  
«Ho posto delle condizioni, quando vedrò chi c'è nel nuovo cda deciderò»

MILANO. No, a 24 ore dall'assemblea della società «per la ricostituzione del Consiglio di amministrazione» delle Fs, il professor Demattè non scioglie ancora la riserva. Tutti danno per scontata la sua nomina. Tranne l'interessato. Che solo oggi ha anticipato - comunicherà la sua decisione.

Il motivo di tanta prudenza? Ha due facce. Da una parte, evidentemente, prima di accettare definitivamente l'ex presidente della Rai, vuole essere sicuro sul «chi è» dei nuovi membri del Consiglio di amministrazione. Dall'altra c'è il problema delle deleghe che dovrebbero andare a rafforzare il «potere» di presidente (a scapito però dell'attuale amministratore delegato, Gianfranco Cimoli). Nessun problema invece su un'altra richiesta del professor Demattè (è docente all'università Bocconi): quella di conservare la carica di presidente della Banca Carime, la seconda del Sud, l'Istituto dove sono state raggruppate le attività controllate dalla Cariplo nel Mezzogiorno (CariPuglia, Carical - la Cassa di Calabria e Lucania - e Carisalerno).

Allora professor Demattè almeno alla vigilia dell'assemblea della Spa Fs ha sciolto le riserve?

«Guardi, non posso ancora dire nulla».

Qual è il motivo di tanta riservatezza?

«Io credo sia stato chiaro che ho posto delle condizioni».

Quando allora scioglierà definitivamente le sue riserve?

«Quando vedo la lista del consiglio sceglierò».

Quindi domani (oggi, per chi legge, ndr) o no?

«Domani, questo è sicuro».

Per l'occasione andrà a Roma?

«Sì. C'è l'assemblea straordinaria».

Può accennare alle condizioni che ha posto al ministro Burlando?

«No, sono in una posizione in cui devo mantenere il totale riserbo».

La sua nomina però in molti ambienti, ferrovie comprese, viene data perscontata...

«Si leggo anch'io, ma non ho capito da dove nasce questa sicurezza. Io non ho detto niente».

Ma perché tanto riserbo, c'è un motivo specifico?

«Queste sono cose di grande delicatezza istituzionale. Chi ha la responsabilità lo comunicherà quando lo riterrà opportuno».

Proprio niente da aggiungere?

«Francamente le sarei grato se dicesse che Demattè si limita a un no comment. Non ho proprio motivi professionali di esprimermi. Né posso apparire come quello che detta le leggi».

Quando rilascerà la prima intervista come nuovo presidente delle Fs?

«Non sarà subito».

Leggo che avrei già detto sì ma non è vero

In questi casi è d'obbligo la delicatezza istituzionale

Claudio Demattè



## Ancora due incidenti con auto e camion

Si è risolta senza feriti e senza particolari disagi, con un ritardo contenuto entro i 15 minuti, la disavventura capitata all'Eurostar Roma-Venezia partita da Bologna alle 10.26 che al passaggio livello vicino alla stazione di San Giorgio di Piano nel bolognese ha urtato, poco dopo le 10.40, con il predellino della motrice la parte posteriore di una autocisterna che era rimasta bloccata dalle sbarre abbassate. L'autocisterna, che pare trasportasse cereali, è riuscita ad aggirare le barriere e a fuggire. Il capotreno ha rilevato oltre alla marca, Mercedes, anche i primi numeri della targa. L'Eurostar, costretto ad azionare il meccanismo di frenatura automatica, sarebbe rimasto fermo solo cinque minuti mentre un'altra decina di minuti sono stati necessari a Ferrara per i controlli. Secondo le Ferrovie dello Stato nessun passeggero avrebbe riportato contusioni. Sono intervenuti gli agenti della Polfer che insieme ai carabinieri sono sulle tracce dell'autocisterna. Altro incidente, questa volta con vittime in Lombardia, dove, bisogna sottolinearlo, i disservizi ferroviari c'entrano ben poco. Una persona morta ed un'altra ferita sono il bilancio di un incidente ferroviario avvenuto nel pomeriggio sulla linea Mortara Asti, nei pressi di Vigevano (Pavia). Il convoglio, secondo le prime informazioni, ha travolto una Renault 19 con due persone a bordo, che avrebbe attraversato il passaggio a livello dopo aver forzato le sbarre. Dei due occupanti, la donna è deceduta durante il trasporto all'ospedale; l'uomo è ricoverato in condizioni gravissime.

Morena Pivetti

## Cimoli non vuole perdere competenze

# Si tratta su nomi e deleghe

ROMA. I bene informati raccontano di telefoni bollenti e linee sovraccaricate tra il Ministero del Tesoro e quello dei Trasporti e forse anche di deviazioni attraverso i centralini di Palazzo Chigi. Mentre da Villa Patrizi, sede delle Fs, si parla senza mezzi termini di un vero e proprio braccio di ferro. Protagonisti: il nuovo presidente delle Ferrovie Claudio Demattè e l'amministratore delegato Giancarlo Cimoli. Pomo delle discordie: le deleghe operative. Fino a ieri saldamente nelle mani di Cimoli, da oggi potrebbero, almeno parzialmente, passare in quelle di Demattè. O se non oggi, in un futuro non molto lontano. Chi conosce bene l'ex prorettore della Bocconi ed ex presidente della Rai spiega che non è uomo che accetti di «fare vetrina» e che, se scieglierà la riserva, non vorrà essere un presidente senza poteri.

C'è chi suggerisce anche le aree che gestirebbe in prima persona, ovvero le finanze e le comunicazioni. O ad

dirittura, e questo, rispetto allo status quo, sarebbe un vero terremoto, la ristrutturazione dell'assetto societario delle ferrovie e la dismissione del patrimonio immobiliare, quantificato in diverse decine di migliaia di miliardi. In ogni caso Demattè è sicuramente sul terreno di casa quando si tratta di bilanci e di conti e ha già posto come condizione per il suo sì la revisione delle tariffe: non gli basterebbe l'aumento del 2,5% già promesso per il '98 ma chiederebbe la completa autonomia dell'impresa Fs nella gestione del prezzo dei biglietti.

Dall'altro capo della corda sta Giancarlo Cimoli: avrebbe già comunicato ai suoi più stretti collaboratori che non accetterà un ridimensionamento sostanziale del ruolo attuale e che è pronto a dimettersi se quest'ipotesi dovesse verificarsi.

Difficile prevedere se già oggi i due contendenti usciranno allo scoperto: fonti ufficiali del Ministero dei Trasporti parlano di stima reciproca e di

reciproca soddisfazione per i ruoli assegnati.

Spiegano anche che i due non sono ancora incontrati e che certissime situazioni si risolvono solo a quattro occhi. È possibile quindi che i ventitré cambiamenti nell'assegnazione delle deleghe non avvengano subito ma siano concordati con gradualità. Così come è possibile che nella notte tutto venga rimesso in discussione.

Ieri, intanto, la riunione del Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato si è conclusa con le dimissioni di cinque membri su nove. Hanno lasciato i consiglieri Mario Giuseppe Cattaneo, Vittorio Coda, Francesco Scoca, Mario Sebastiani e

Francesco Maria Santamaria. Mario Paolillo, dato in un primo momento come dimissionario, ha invece smentito la notizia. Con le dimissioni dei cinque è decaduto quindi l'intero Consiglio: oggi pomeriggio alle 15 si terrà l'assemblea delle Ferrovie dello Stato che nominerà il nuovo consiglio.

Dovrebbero essere riconfermati Giancarlo Tesini (ex ministro dei Trasporti) e i professori Mario Sebastiani (Tor Vergata a Roma) e Francesco Scoca (La Sapienza, Roma), a cui si aggiungono naturalmente Demattè e Cimoli. In rappresentanza del Tesoro dovrebbe rimanere Mario Paolillo ma circola con insistenza anche il no-

me di Roberto Ulissi. Per le tre poltrone rimaste libere sarebbero praticamente sicuri Gilberto Gabrielli (Abn Amro) e Giambattista Podestà (docente al Politecnico di Milano) mentre resta controversa la candidatura Verde. Anna Donati rimane la candidata ufficiale ma nelle ultime ore si è accreditata la candidatura di Francesco Perticari, presidente della Metropolitana di Milano e docente al Politecnico, che ha fatto parte anche della commissione mista Trasporti-Ambiente per la recente revisione del progetto Alta Velocità voluta dai ministri Ronchi e Burlando.

Durissime, sempre ieri, le dichiarazioni registrate dai giornali del presi-

dente «dimissionato». «Sono indignato - si è sfogato Giorgio Crisci - e senza ringraziamenti non mi dimetto. Non accetto di essere processato a mezzo stampa».

Il rimpasto previsto per oggi non piace a Rifondazione Comunista che ha ricordato al governo che rischia di non avere più una maggioranza politica. Il responsabile trasporti, Ugo Boghetti, ha dichiarato di «essere contrario al rimpasto se con esso il governo non decide di cambiare il piano d'impresa che porterà le Fs allo sfacelo o a un ulteriore ridimensionamento».

## Il presidente al suo posto candida Vito Gamberale. In discussione l'accordo con At&t a vantaggio di Ericsson

# Telecom, fuori Tommasi

Rossignolo arriverà al cda per sfidare l'attuale amministratore delegato

ROMA. Domani in Telecom si consumerà l'ultimo atto di una rivoluzione. Gian Mario Rossignolo, presidente dell'azienda da poche settimane, sfiducierà in consiglio di amministrazione l'attuale amministratore delegato Tommaso Tommasi di Vignano. È il capitolo finale di una guerra interna aperta, paradossalmente, con la «sconfitta» di Guido Rossi. Rossignolo condurrà questo affondo proprio in nome di quei poteri che all'ex presidente della Consob non erano stati dati e che lui ha preteso nel momento in cui ha accettato l'incarico.

Il neo presidente si è subito mosso in questa direzione. Ha assunto le deleghe per le relazioni esterne e l'auditing, non di poco conto, e ha cominciato a muoversi in grande autonomia, lasciando nell'ombra l'attuale amministratore delegato.



Vito Gamberale, Gian Mario Rossignolo e Tommaso Tommasi di Vignano

Nel cda di domani Rossignolo porterà un piano di riorganizzazione della Telecom dove non ci sarà posto per Tommasi. La partita con i quadri dell'azienda, più favorevoli a Tommasi, si è chiusa, dunque,

con una netta vittoria del presidente. Rossignolo ha fretta, perché vuole portare a termine il ricambio (la cui conclusione sarà l'ascesa ad amministratore delegato della Telecom di Vito Gamberale, che già

ricopre questo incarico alla Tim, ed un ruolo di primo piano per il consigliere De Leo) prima dell'ingresso di At&t e del candidato del ministero delle Poste nel consiglio di amministrazione (deve essere ancora deciso chi sarà designato dal ministro di Maccanico: i candidati in lizza sono due, Maurizio Decina, il manager che ha seguito i negoziati per l'alleanza con gli americani di At&t e di Alessandro Ovi, attuale amministratore delegato di Tecnetel e molto vicino al presidente del consiglio Romano Prodi). Molto legato alla Fiat e alla Ifil di Umberto Agnelli, Rossignolo vedrebbe meglio la Telecom associata alla Ericsson. Per questo motivo l'ex presidente della Electrolux Zanussi si è recato a più riprese in Svezia per aprire delle concrete trattative. Al cambio di vertice sarebbe poi associata una modi-

fica di assetti. Domani il presidente di Telecom potrebbe portare in consiglio di amministrazione un progetto che prevede la creazione di tre divisioni (tra cui una raggrupperebbe telefonia fissa e mobile) collocate in linea gerarchica un gradino sotto l'amministratore delegato: sarebbe la testa d'ariete per persuadere Tommasi che non ci sono altre strade se non quella delle dimissioni.

All'interno dell'azienda le voci dissonanti restano. Dopo i dirigenti sono i quadri di Telecom Italia a mettere in guardia dai danni «non facilmente recuperabili» che potrebbero essere provocati da processi «sommari» di riorganizzazione della struttura dirigente. Processi che «non motivati da dati oggettivi ed a tutti visibili, quindi anche a noi quadri azionisti - si legge nella lettera - rappresenterebbe-

ro un notevole nocumento ed una notevole alterazione delle regole che presiedono il governo di una public company». I quadri aggiungono che la scelta della public company ha come presupposto che l'azienda, non avendo un'azionista maggioritario che investa e rischi per il 51% del capitale azionario, «ma azionisti di riferimento che investono e rischiano ciascuno per l'1% ed un diffusissimo azionariato, per la restante parte del capitale, tra cui il 90% dei dipendenti, debba trovare, nel rispetto di ruoli e prerogative, la massima sinergia tra consiglio d'amministrazione e management».

Si vedrà. Il governo, intanto, ha deciso di stare alla finestra. Per il ministro delle Comunicazioni Antonio Maccanico, la questione dei vertici della Telecom Italia deve essere valutata dagli azionisti privati. «Adesso - ha detto il ministro a margine di un convegno a Milano sui distretti industriali - è una cosa privata ed è giusto che la risolvano tra loro». Maccanico ha poi negato, rispondendo ad una domanda, che ci siano pentimenti del governo sulla privatizzazione del gruppo telecomunicazioni.

R.E.

<b>l'Unità</b>	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Focillo
VICE DIRETTORE VICARIO	Gianfranco Testano
VICE DIRETTORE	Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE	Roberto Gressi
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	
	Paolo Baroni Stefano Palaschi Rossella Ripert Cinzia Romano
REDAZIONE DI MILANO	
ART DIRECTOR	Onesto Pivetta
SECRETARIA DI REDAZIONE	Fabio Ferrari Anna Tarpani Silvia Garambais
CAPI SERVIZIO	
POLITICA	Paolo Soldani
ESTERI	Omara Cil
CRONACA	Anna Tarpani
ECONOMIA	Riccardo Lipauti
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Tozi Jop
SPORT	Rinaldo Pergolini
"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Meloni, Italo Parisi, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Parisi	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zallo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Mascoli 23/3 tel. 06 699961, fax 06 6783525	
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 671721	
Quotidiano del Pds - 16c/2 - n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale n. 4555 nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	



Mercoledì 18 febbraio 1998



### Nuovo no arabo Il Bahrain rifiuta le basi per il blitz

Dopo il rifiuto dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi, ora anche il Bahrain, piccola isola «incastata» fra i due paesi citati ed in posizione strategica rispetto agli obiettivi militari americani in terra irachena, ha deciso di non concedere agli Stati Uniti l'utilizzo delle proprie basi sull'isola per attaccare l'Irak. In Bahrain, che ospita fra l'altro il quartier generale della V flotta statunitense, sono dislocati 36 aerei da guerra americani, tra cui caccia bombardieri F-15 ed F-16. Si tratta di un ennesimo smacco che la diplomazia americana ha dovuto incassare da parte del fronte arabo schierato contro Saddam Hussein.

Intanto, secondo il settimanale Time, il Pentagono starebbe pensando di utilizzare anche le basi Usa in territorio italiano, assieme alle altre dislocate in Europa. In un articolo corredato da una mappa particolareggiata delle forze in campo, il settimanale esamina gli scenari di un eventuale attacco. Le basi italiane, segnate con una freccia puntata contro il sud dell'Irak e che reca la scritta «dalle basi in Italia, Spagna, Portogallo e Germania», non vengono tuttavia citate nel testo. E del resto, finora, al governo italiano non è giunta alcuna richiesta per un eventuale impiego delle basi.

Si è infittita, ieri, nel frattempo, l'azione diplomatica di alcuni paesi arabi. Nell'offensiva diplomatica russa, francese, cinese e del Qatar per scongiurare l'attacco angloamericano, è entrata ieri la Giordania, contraria all'intervento americano e impegnata affinché l'Irak rispetti le risoluzioni dell'Onu sul disarmo. Il principe ereditario Hassan è stato così inviato da re Hussein prima a Londra, per colloqui con Tony Blair, e poi a Parigi, per un incontro con il presidente Jacques Chirac. La Giordania teme che un eventuale attacco all'Irak scateni una nuova ondata di profughi. Nel qual caso, ha fatto sapere, è pronta a chiudere le frontiere.

Dure smentite sono arrivate invece ieri da parte dello Yemen, dell'Algeria e della Libia, paesi sospettati di nascondere sul proprio territorio armi di distruzione di massa irachene. Le informazioni secondo cui l'Irak avrebbe mandato in Libia «materiale legato alle armi di distruzione di massa» sono «menzogne fabbricate per intero senza fondamento, da ambienti occidentali ostili, in particolare dagli Stati Uniti», ha affermato l'agenzia di stampa libica Janá, in riferimento alle notizie pubblicate dal settimanale americano New World and Report. «Queste menzogne - scrive la Janá - fanno parte della campagna occidentale condotta contro la Libia ed i paesi arabi per impedire loro di dotarsi di armi difensive a vantaggio di Israele, che possiede un notevole arsenale militare grazie all'appoggio e alla protezione degli Stati Uniti». Anche lo Yemen ha fermamente smentito le affermazioni secondo le quali sul suo territorio si troverebbero armi irachene. Proprio lunedì scorso, il direttore di una commissione del Congresso americano sugli armamenti non convenzionali aveva detto che l'Irak ha trasportato per nave oltre 400 missili scud in Yemen ed in Sudan. Dall'Iran, infine, ieri si è levata la voce dell'ayatollah Ali Khamenei, leader spirituale del paese: «Alla forza - ha detto - l'Iran risponderà con la forza».

ROMA. No, non c'è proprio niente da definire e da chiarire. Davanti alle telecamere del tg5, Romano Prodi sgrana occhi increduli e punta l'indice sulla scrivania. La posizione del governo sulla crisi irachena, dice, è definita: spingere con forza l'acceleratore della diplomazia per fare in modo che vada in porto la missione del segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan. «È la posizione di chi vuole la pace ad ogni costo, ma sa benissimo che poi c'è un limite, che poi la comunità internazionale deve difendersi», dice Prodi. Se Saddam non rispetterà le decisioni dell'Onu, «è probabile che il conflitto non possa essere evitato».

«Quando si fa tutto per la pace - aggiunge il premier - poi è chiaro che, se si è costretti, allora indubbiamente si fanno le azioni che implica un'alleanza. Masolo in quel momento». Sembra quasi di sentire il rumore di fondo delle polemiche di questi giorni sulla crisi irachena. Basi sì, basi no, con Rifondazione che tira la coperta della maggioranza esigendo dichiarazioni di principio, i Verdi che scalpitano e il Polo che rispolvera i valori di fedeltà all'alleato americano, alla Nato e all'Occidente messi in dubbio - così crede - dall'insipienza della politica estera italiana. Prodi non ci sta. «Siamo un alleato serio degli Usa, non subordinato. Un partner di un'alleanza», dice quasi stupito di fronte ad un Mentana che lo interroga su quale sia una volta per tutte - la linea del governo sull'Irak.

Perché quella linea Prodi credeva di averla già spiegata, quando si è trovato insieme a Eltsin a spingere perché si tentasse seriamente la via diplomatica, attraverso la mediazione delle Nazioni Unite. La missione di Annan a Baghdad, dice, non è «un fatto naturale». Ma l'esito di un'iniziativa politica che ha visto un ruolo attivo del governo italiano. E che è ancora tutt'altro che scontata. È un fatto che se avverrà, e io ho ancora qualche dubbio, allora cambia lo scenario: è il segretario delle Nazioni Unite che rappresenta la pace mondiale che va a Baghdad a parlare chiaramente con Saddam Hussein sulle condizioni per la pace». Cambia lo scenario, si sposta il baricentro della crisi irachena: non più una questione imposta e gestita da Washington, ma dalle Nazioni Unite.

Prodi non vuole pensare all'ipotesi di un fallimento della missione Annan. Eppure il rischio aleggia nell'aria. E più che alleanze internazionali e antiche tradizioni d'amicizia tra paesi, a subire le ripercussioni sembrano essere gli equilibri interni della maggioranza. Il segretario del Pds ieri mattina cacciava dal governo le nubi

della crisi irachena. «Non ci sono divisioni nella maggioranza - ha detto Massimo D'Alema -. Siamo tutti per la pace».

Il segretario del Pds usa toni ecumenici, sdrammatizza. Un errore, per Rifondazione comunista, che insiste nel chiedere un vertice della maggioranza sulla crisi irachena, in tempi brevi, brevissimi, prima che sia troppo tardi. Bertinotti bolla l'iniziativa del governo per la mediazione Onu come pura e semplice «tattica politica»: insomma si prende tempo, sperando che l'azione militare inalteri la bandiera delle Nazioni Unite. «Ma questo atteggiamento non mi sembra proporzionato alla crisi che stiamo vivendo», dice il segretario di Rifondazione, c'è una sottovalutazione della «drammaticità» degli eventi. «Nessuna sottovalutazione», rassicura il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, per il quale «la cosa più utile da fare per le forze del centro-sinistra è sostenere la missione di Kofi Annan e l'iniziativa diplomatica del governo»: per il vertice di maggioranza, perciò, è più opportuno attendere l'esito del viaggio a Baghdad del segretario dell'Onu, posizione condivisa dal Ppi.

Forse smussata dai colloqui tra il portavoce dei Verdi Luigi Manconi con Prodi e Veltroni, la «fronda» ambientalista sembra invece meno interessata a paventare fratture nella maggioranza. Fermo restando il rifiuto di prestare le basi italiane ad un eventuale attacco, ritenuto comunque inutile allo scopo. Anche Fiamma Crucianelli, Comunista unitaria, respinge la missione militare e critica la «latitanza dell'Europa» e della sinistra europea.

Quando e se si dovrà decidere sulle basi italiane, ci saranno un bel po' di conti da rifare. Politici, certo, ma anche di aritmetica parlamentare. Da Alleanza Nazionale parte l'appello a deputati e senatori del Polo perché non si pieghino al «ruolo di ruota di scorta» della maggioranza, rimpollando con i propri voti come avvenne per l'Albania. Il che non vuol dire che ci siano bruschi cambiamenti di linea. Con due mozioni separate, Alleanza Nazionale - ieri Fini ha incontrato l'ambasciatore Usa Foglietta - e Forza Italia chiedono al governo di impegnarsi a concedere l'utilizzo delle basi italiane. Diametralmente opposta la mozione dei deputati del Prc, cheda Prodi si aspettano un'indisponibilità di principio all'utilizzo delle basi italiane. Ma il governo rifiuta dichiarazioni di principio, in un senso o nell'altro. E il 20 riferirà in parlamento davanti alle commissioni esteri e difesa.



#### L'INTERVISTA

### De Martino: «Non si può pensare di rifiutare l'appoggio agli Usa»

ROMA. Francesco De Martino, il grande vecchio del socialismo italiano, è sconcertato e amareggiato per come va il mondo. A 91 anni da compiere alla fine di maggio non si è ancora abituato. «Tu pensi che il peggio sia passato, che finiti gli equilibri del terrore, scomparso un enorme regime territoriale ci si avvii finalmente verso la tranquillità e la pace e invece...». E invece le guerre ti spuntano da ogni parte, le violenze pure, i sospesi anche. Parliamo con il professore più famoso di Napoli, senatore a vita dal 1991, della crisi irachena.

Professor De Martino, lei crede che bisogna arrivare a bombardare Saddam?

«Per carità. Bisogna continuare sulla strada dei negoziati, è necessario fare di tutto per preservare la pace. Mah...»

Mah?

«Ma non si può chiudere un occhio sul fatto che Saddam sia un uomo pericoloso. Si è impadronito del suo popolo, ha fatto uccidere anche membri della sua famiglia perché non erano d'accordo con lui. Senza dimenticare lo sterminio dei curdi. No, Saddam non è una brava persona. Certo l'Occidente ha le sue responsabilità. Fu l'America ad armarlo quando si trattò di lanciarlo

contro l'Iran ed oggi gli Usa pagano per quell'errore compiuto allora».

Insomma lei le basi italiane le metterebbe a disposizione...

«Le basi esistono, sono sul nostro territorio, non possono essere annullate, cancellate. Fa bene il nostro governo a sottolinearlo. Come si può dire di no all'uso delle basi? È irrealistico. Questo in linea di principio. Perché non mi risulta che gli americani abbiano ancora chiesto qualcosa all'Italia».

E tuttavia nel '91 la situazione era chiara: c'era un paese che invadeva un altro, l'Irak che penetrava nel Kuwait. Oggi sono sufficienti le ragioni degli Usa per scatenare una guerra?

«Sono d'accordo con lei. Nel '91 era tutto più semplice, il diritto internazionale era stato leso e dunque bisognava ripristinarlo. Adesso gli americani vogliono punire Saddam perché produce armi proibite. È sufficiente per bombardare? Io dico che la posizione del governo è saggia: fare di tutto per fermare le bombe e poi decidere. Se Saddam insiste a sbattere le porte in faccia non può che esserci una soluzione, ma l'avrà voluta lui».

Eppure la volontà negoziale dei governi viene definita da alcuni



#### QUARTA FASE

I caccia F-14, F-15, F-16, F-18, oltre ai Tornado britannici attaccano i siti presidenziali, i quartier generali della guardia repubblicana e le fabbriche di armi.

#### SORVEGLIANZA

Durante la battaglia gli aerei radar Awacs offrono sorveglianza tattica mentre gli Es-3A shadow bloccano le trasmissioni radio irachene.

#### ARABIA SAUDITA

Di qui partiranno gli aerei di supporto e sorveglianza come gli Awacs.



#### L'INTERVISTA

### Luigi Manconi: «L'intervento militare non risolve il problema»

ROMA. Cartelli estriscioni davanti al consolato Usa a Firenze contro nuove tempeste nel deserto. E poi ieri davanti all'ambasciata irachena a Roma, con tanto di lettera consegnata alla sede diplomatica per sollecitare il rispetto delle risoluzioni Onu. Non sono in tanti, a dire il vero. I Verdi, e per loro il portavoce Luigi Manconi, però ci tengono a sottolineare che il loro non è un pacifismo di maniera. E che dire no all'uso delle basi italiane se mai gli Stati Uniti dovessero richiedere non significa dire sì a Saddam.

Prodi ha detto che se fallisse la missione del segretario dell'Onu Annan, il conflitto con l'Irak potrebbe diventare inevitabile. Si va verso una rottura della maggioranza?

«Noi siamo per un intervento dell'Onu. Ma ovviamente non siamo favorevoli a che si metta il cappello delle Nazioni Unite all'iniziativa militare americana così come è stata concepita. Sosteniamo invece un'iniziativa forte dell'Onu che passi attraverso il Consiglio di sicurezza. Servirà l'uso della forza? Ne discuteremo. Se l'Onu ha la titolarità dell'iniziativa cambia completamente lo scenario. Ma è dirimente l'inter-

rogativo: lo strumento militare è davvero il miglior mezzo per rendere offensivo Saddam?».

Siete stati tacciati di essere filo-iracheni.

«Siamo stati l'unico partito che ha manifestato contro il regime di Baghdad già dall'88, quando nel l'indifferenza di tutti Saddam bombardava i curdi di Halabaja, seminando il terrore con le armi chimiche. E anche oggi (ieri, ndr) abbiamo chiesto alle autorità irachene di consentire le ispezioni Onu in tutti i siti, di interrompere la produzione e l'uso di armi chimiche e batteriologiche, di rispettare i diritti umani».

Sono anni però che organismi internazionali fanno pressione su Saddam, chiedendo le stesse cose. Senza grande esito...

«Non ci sembra un buon motivo per abbandonare la via della pace e della diplomazia per scegliere una strada disumana e irrazionale, come quella dei bombardamenti. Sembra che tutti vivano una condizione di singolare smemoratezza sulla guerra del Golfo. L'intervento del '91 ha avuto il solo risultato di rafforzare il regime di Baghdad e la sua influenza nell'intera area. È stato la più importante risorsa politica strategica di Saddam».

Come pensa che finirà? È ottimista sulle possibilità di successo dell'iniziativa diplomatica?

«Non sono in grado di fare previsioni. Vedo qualche esilissimo segnale positivo. Ma non posso dirmi ottimista».

E nei confronti della maggioranza? Si prospetta una frattura?

«Ho fiducia che il governo perseguirà quello che è stato il suo orientamento prevalente, e sottolineo la parola prevalente. E che quindi si adoperi a tutti i livelli a favore della via diplomatica».

E se fallisce?

«Noi restiamo comunque contrari all'intervento militare e tanto più ad un eventuale contributo italiano. Non sono comunque interessato a ridurre una grande tragedia internazionale ad un conflitto intergovernativo. Mi imbarazza parlare di fratture nella maggioranza di fronte a una minaccia di tal fatta. Noi abbiamo lanciato un grido d'allarme, che è servito a far emergere una questione rimossa. E cioè che il problema dell'utilizzo delle basi italiane, ancorché negato, sottaciuto o censurato era un punto centrale della discussione».

Ma.Tu.

Ma.M.











## LE INTERVISTE

## Gnocchi: «Sono fuggiti» Vespa: «Forse il Festival era proprio sbagliato»



I mitici e dimenticabili Jalisse, intesi come entità indivisibile, hanno suggestionato forse più di tutti il comico scrittore Gene Gnocchi. Fu lui infatti che, nel periodo immediatamente successivo a Sanremo '97, quando conduceva *Striscia* in coppia con Tullio Solenghi, fece diventare un tormentone il puro suono *Jalisse*, attribuendo all'innocente e innocuo duo ogni responsabilità negli irrisolti problemi nazionali.

Per questo abbiamo chiesto prima di tutto a Gene Gnocchi se sappia che fine abbiano fatto i

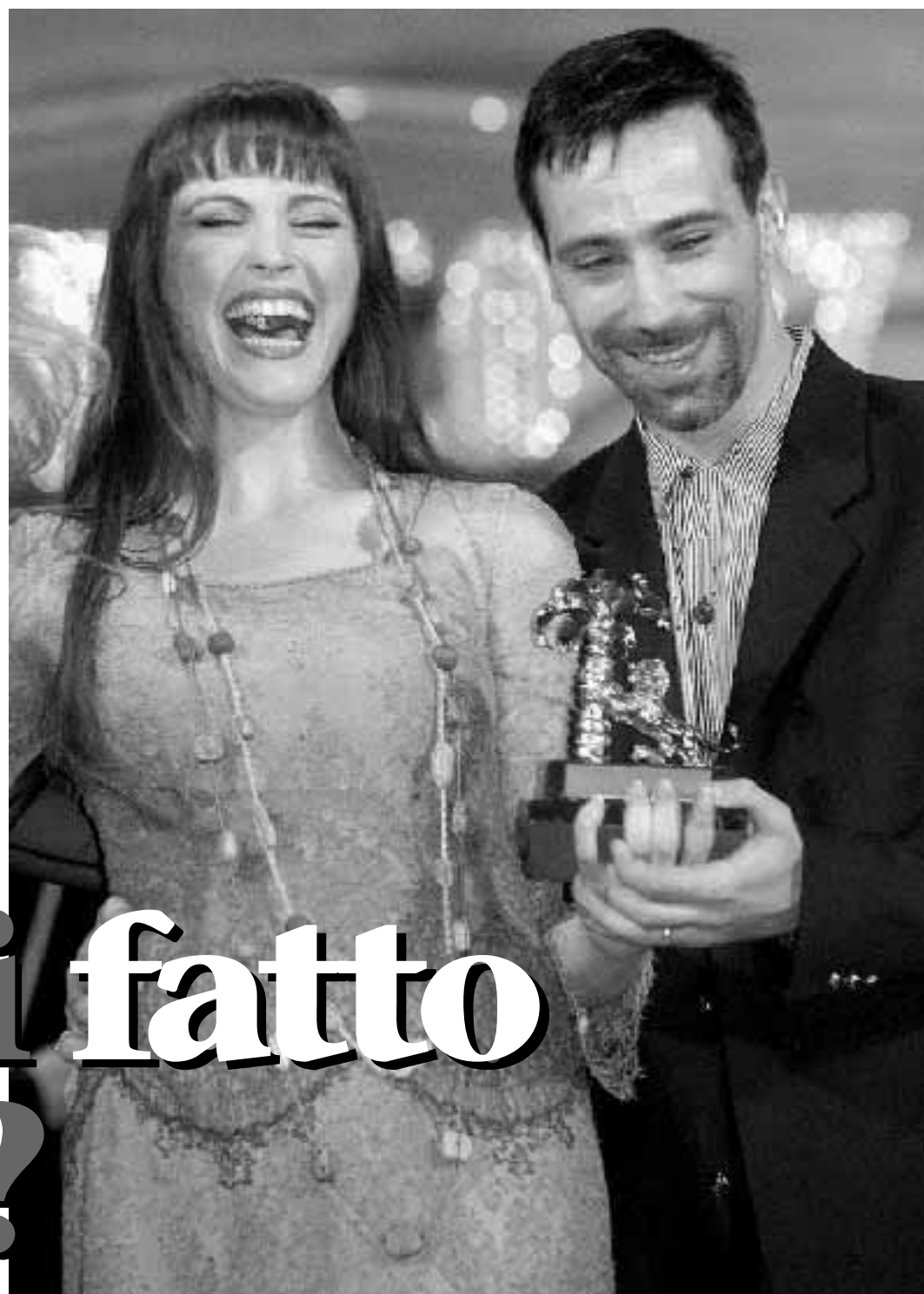
noti Jalisse. E lui ci ha risposto naturalmente di non saperlo. Ma subito dopo ha aggiunto: «Sospetto fortemente che i Jalisse siano scappati in America Latina dopo una lunga serie di attentati alla mia vita. Attentati dai quali sono uscito finora indenne».

Bèh, in effetti, questo giustificerebbe la loro partenza per Viña del Mar, località del Cile dove si svolge attualmente un importante festival canoro. «Certo! - incalza Gene Gnocchi - Il Cile per loro è l'ideale perché è l'unico paese dove non va in onda *Striscia*».

Ma, siccome i cileni non sono stupidi, dopo aver visto e sentito i Jalisse, anche le loro televisioni faranno *Striscia*».

Questo il parere non proprio obiettivo del comico di Fidenza. Mentre anche Bruno Vespa, il noto giornalista politico che durante il Festival di Sanremo del '97 fu chiamato dalla patria e dalla Rai a condurre il dibattito del dopofestival, è colto a tradimento dall'inquietante interrogativo sulla sorte dei Jalisse. «Confesso di non avere la più pallida idea di dove siano finiti i Jalisse. Forse sono andati a godersi una lunga vacanza alle Barbados. Oppure dovrei chiedermi se il Festival '97 non fosse del tutto sbagliato. Sembrava che tutto ruotasse attorno a loro e che ci fosse un crescendo di interesse attorno a questo duo-rivelazione e alla loro bella canzone che non riesco proprio a ricordare».

M.N.O.



Luca Bruno/Asp

MILANO. Che fine hanno fatto i Jalisse? Per chi se lo fosse dimenticato, si tratta del duo che vinse il Festival di Sanremo l'anno scorso, conquistando il titolo a furor di giurie democriche. La canzone incriminata, pardon più votata, si chiamava *Fiumi di parole* e la sua vittoria risultò tanto imprevista, anche per la casa discografica (Sony), che durante la prima settimana del dopo festival il pezzo andò subito esaurito nei negozi. Gli stessi negozi nei quali poi la richiesta a sua volta si esaurì nel giro di un mese, al massimo due. Cioè la montagna sanremese (un anno di lavoro e polemiche, sudore, sangue e uogle da sparare) ancora una volta, ma più di ogni altra volta, aveva partorito il topolino discografico.

Ecco perché oggi, in vista della nuova edizione del Festival della canzone italiana, che aprirà i battenti floreali e sonori martedì prossimo a Sanremo, ha un senso l'inchiesta metaforica sui vincitori perduti di un anno fa. Inchiesta che parte ovviamente dalla casa discografica, dove anzitutto si scopre che i Jalisse non sono stati lanciati nello spazio sulla Mir, ma sono attualmente in Cile e partecipano al festival di Viña del Mar, che magari chissà, potrebbero anche vincere, con gli stessi esiti trionfanti e irrilevanti registrati a Sanremo. In seguito ai quali però, ci tengono a sottolineare i discografici, hanno comunque ritirato un disco d'oro per aver venduto, chissà, forse addirittura 50.000 copie regolamentari del loro disco intitolato *Il cerchio magico del mondo* e contenente i fatidici *Fiumi di parole* (Di Domenico, Drusian, Ricci).

Ma chi sono i Jalisse? Sono due persone, due cantautori e cioè Alessandra Drusian e Fabio Ricci. Lei nata a Oderzo (Treviso) nel 1969 e lui nato a Roma nel '65. Insomma due individui realmente esistenti, registrati all'anagrafe e di cui, a fatica, si può anche tracciare qualche linea biografica. A parte il recalcitrante legame sentimentale che li unirebbe, i due ragazzi lavorano insieme dal '93, anno in cui i loro destini musicali sono in qualche modo confluiti (come *Fiumi di parole*). Lei aveva partecipato a qualche programma tv e, come dice il comunicato della etichetta discografica, si era esibita in concerti «con alternate formazioni di musica pop nella regione veneta». Lui

# Sanremo che ne hai fatto dei Jalisse?

Della coppia di cantanti che vinse a furor di popolo la passata edizione del Festival si sa che partecipano ad una rassegna canora in Cile. Che potrebbero anche vincere...

aveva inciso già un disco nell'87 con il gruppo Vox Populi. Il nuovo nome comune se lo sono scelti prendendo spunto dalla serie televisiva *Robinson*, non per qualche motivo, ma per il puro piacere del suono che secondo loro ricorderebbe le terre d'Oriente. Con il brano *Vivo* i Jalisse si classificarono a Sanremo Giovani del '95, partecipando di diritto al Festival del '96 e poi naturalmente a quello del

## Ascesa e caduta di un mito durato 50mila copie

'97, che hanno vinto.

Ma di Alessandra Drusian sappiamo anche che è figlia unica di padre infermiere e di madre ex operaia. La famiglia si compone anche di una gatta nera e vive in una casa di campagna con orto, alberi e animali da cortile (tra cui un'anatra dispettosa). Come si legge nella biografia ufficiale, Alessandra «ha partecipato alla raccolta delle pere, mele e vendemmie varie, guidando addirittura il trattore del padre». Più metropolitano Fabio Ricci, che è romano di Roma e viene definito figlio di «commercianti-nomadi». In pratica i suoi hanno gestito diversi bar in vari quartieri della capitale e lì, «tra un cappuccino e un cornetto» (come poeticamente dice il comunicato) Fabio ha imparato a stare tra la gente e a capirne i problemi. Come si desume dalle sue composizioni,

nelle quali evidentemente la gente si riconosce fino al punto di votarle, ma non al punto di comprarle.

Perché in effetti la vittoria ombra di più, ma quelle che in media dispiacciono meno? Coloro che comprano i dischi vanno a cercare il pezzo che li ha entusiasmato di più o quello che li ha scontentati di meno? Sono tutti dubbi che non speriamo nemmeno di chiarire con la prossima edizione di Sanremo e che sembrano non coinvolgere più di tanto l'organizzatore dell'evento televisivo, il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci. Il quale alla domanda «dove sono finiti i Jalisse?» onestamente confessa di non saper rispondere, mentre sul festival spericolatamente dichiara: «Sanremo è un appuntamento magico, inutile ma indispensabile. Per fortuna è stato inventato 50 anni fa, perché oggi nessuno sarebbe in grado di inventarlo».

Maria Novella Oppo

## L'«Avvenire»: rassegna mediocre Ma arriveranno 400 giornalisti

L'«Avvenire» non ha dubbi: Sanremo è il «festival dei mediocri». Con buona pace di Enzo Jannacci, Avion Travel, Nuova Compagnia di Canto Popolare, Niccolò Fabi o Antonella Ruggiero, che mediocri artisti a dire il vero non ci paiono, anche se sono tra quelli che sfilano sul palco dell'Ariston nei giorni del Festivalone. In realtà il quotidiano dei Vescovi punta l'indice soprattutto contro il mercato discografico, osservando che appena tre dei 14 big in gara pubblicheranno dei nuovi album in concomitanza con Sanremo: gli altri si accontenteranno di riedizioni dei loro ultimi dischi o antologie. Insomma, la discografia sembra volare basso. In compenso i media puntano alto: sono 400 i giornalisti accreditati a Sanremo, con massiccia presenza anche della Mediaset, che nella città dei fiori spedisce inviati di ben otto programmi (Target, Le lene, Striscia la notizia, Verissimo, Fuego...), e sposterà l'intero set di «Pressing», per permettere a Vianello di presentare la puntata del 22. Non si può certo dire che il clima sia incoraggiante per i nostri cantanti, con tutto questo parlare di mediocrità, scarsità di vip, gara poco avvincente, star internazionali pronte a rubare la scena. Tra Madonna e Mariah Carey, il cast prevede anche il passaggio degli Aqua, lanciati dal singolo-tormentone «Barbie Girl». Canzone che, informavari Rock On Line, nel frattempo è diventata anche il nome d'arte di una pornstar che il pubblico milanese potrà ammirare nel festival erotico-musicale in programma al Palavobis ai primi di marzo. Titolo in tema: «Sapore di sesso».

## Via a «Il sognatore», il primo film italo-cubano. Con la mediazione dell'imprenditore Cuba, Castro, la Cia e un po' di Greganti

VICHI DE MARCHI



Primo Greganti Cerase

LA BUONA STELLA del cinema cubano, soprattutto dei suoi attori, verstar del mondo hollywoodiano, continua a splendere. Questa volta è il cinema italiano a sbarcare nell'isola caraibica. Ci arriva con un cast di grandi attori (Sergio Castellitto, Claudia Cardinale, Max Von Sydow, Murray Abraham), non sull'onda lunga della visita del Papa ma con in pugno un accordo tra Stati. *Il sognatore* - questo è il titolo del film che sta per essere realizzato - è infatti il banco di prova del trattato di cooperazione, firmato lo scorso febbraio, tra Italia e Cuba.

Il regista del film, Enrico Coletti, è entusiasta. Un gran lavoro ma alla fine i contatti giusti sono stati trovati; quelli con i ministeri della Cultura e degli Interni. A tessere i fili della mediazione nell'isola è stato Primo Greganti, imprenditore vicino all'ex Pci, più noto alle cronache per le vicende giudiziarie legate a Tangentopoli che per i suoi trascorsi nel cine-

ma. Potrebbe sembrare una stranezza. Ma la vera stranezza è che il copione è stato letto e passato al vaglio da due personalità di spicco dell'isola: il potente Ramiro Valdez, l'uomo che ha nelle mani il cinema cubano, e Raul Castro, fratello del *lider maximo*, considerato il depositario della linea dura e della «purezza» rivoluzionaria. Pura consulenza storiografica?

Lo sfondo del film - scritto da Coletti con Paolo Fustucchia e Ennio De Concini - sono i primi anni Sessanta. La Cia tenta di far assassinare Fidel Castro. Ci prova non una ma più volte. Entra in azione la mafia italo-americana assoldata per fare il lavoro sporco senza creare troppi imbarazzi a Washington. Un modo sbrigativo per sanare la ferita della Baia dei Porci e non dover ricorrere all'arma del più lungo embargo che la storia recente ricordi. Ma la «consulenza» del politico Raul Castro, che dice il regista - ha suggerito alcu-

ne modifiche «risultate preziose», è destinata a suscitare non poche polemiche. Prima ipotesi: c'è chi sospetta che la mano della censura si sia già fatta sentire e si interroga su quali passaggi storici siano stati riscritti per rendere la pellicola accettabile soprattutto all'interno dell'isola. Seconda ipotesi: in una vicenda ancora oscura e più volte balzata alla cronaca, quale è quella dei tentativi di assassinare Fidel Castro, forse il fratello Raul potrà svelare antefatti, suggerire nomi e trame. Di sicuro per un film che sarà girato tra Miami e L'Avana, l'ottica con cui si guarda a quella pagina di storia che va sotto il nome di rivoluzione castrista, cambia diametralmente a seconda della «sponda» a cui si è approdati. Chi da Cuba è fuggito - nostalgici di Batista o nuovi esuli - racconterà una storia profondamente diversa da chi quella rivoluzione ha fatto. Nel dubbio, la cosa più saggia è aspettare e andare a vedere il film.

## LA CURIOSITÀ

Viaggio virtuale nella kermesse canora

## Tutto il Festivalone in cd-rom

Fra culto e trash, il dischetto offre musica, notizie, schede e rarità sanremesi.

MILANO. Tutto Sanremo, o quasi, in un dischetto. Mentre si preparano armani, bagagli e canzonette per l'imminente festival, eccone un assaggio virtuale. Cioè un cd-rom, realizzato da Profile Multimedia, che si propone l'ambizioso compito di tracciare la storia della kermesse musical-popolare più amata dagli italiani. Non a caso il cd-rom si chiama proprio *Tutto Sanremo* e chiarisce le intenzioni nel sottotitolo: «Il Festival dal '51 ai giorni nostri». Cliccando, aprendo files e navigando fra le varie sezioni si trovano curiosità aneddotiche e rigore nozionistico, in un mix in grado di soddisfare vari palati informativi.

Si parte da una «home page» che mostra tutte le beltà della cittadina rivierasca, dal Casinò all'Ariston sino al mare aperto. Ognuna delle sezioni nasconde approfondimenti e cumuli di notizie, musiche, immagini, videoclip, schede, rarità e altro ancora, divisi per decenni. Volete rievocare i retroscena del passato? Allora cliccate sul «dietro

le quinte» del Casinò e viaggiate nel tempo, spaziando dal «playback» inatteso di un emozionante Bobby Solo alle più recenti provocazioni di Elio e le Storie Tese nel Dopofestival e al Superpipì salvatore dell'aspirante suicida in galera: un misto, insomma, fra culto e trash. Se siete in vena di nostalgia, invece, andate verso l'Ariston, sezione vincitori, e ascoltatevi uno dei tanti primi arrivati: *Non ho l'età* della Cinquetti o *Mistero* di Ruggieri? A voi l'ardua scelta. Chi, poi, preferisce i percorsi guidati può contare sulla voce di un inviato storico di *Tv Sorrisi e canzoni*, Daniele Soragni, e su quella di un dj di Radio 105 per la sezione giovani. Chi, al contrario, vuole informazione pura può consultare le settecento biografie dei partecipanti dagli inizi all'edizione '98. E, grazie alla collaborazione del mensile *Musica e dischi*, è possibile pure paragonare le classifiche del festival con quelle di vendita: per scoprirle (acqua calda) molto spesso

in antitesi. C'è parecchio nel cd-rom: ma non tutto. Gli ideatori rimpiangono l'impossibilità, per problemi di diritti e irreperibilità, di inserire i filmati più vecchi, oppure momenti irripetibili come l'esibizione di Rino Gaetano nel 1978 con *Gianna*, e i colpi di teatro degli artisti stranieri, come l'avvento nei primi anni '80 di un Peter Gabriel versione Tarzan con relativa schiacciata pazzesca contro il palco. E dichiarano, insomma, che questo è solo un primo passo e una piccola scommessa con un punto interrogativo: dato che il mercato dei cd-rom è, generalmente, appannaggio del pubblico giovane, sarà quest'ultimo interessato alla storia di una manifestazione un po' demodé? Per ovviare a questo amletico dubbio, si è pensato a una grafica moderna, un prezzo basso (24.900 lire), e una capillare distribuzione nelle edicole.

Diego Perugini





**il fisco**  
RIVISTA  
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI  
Numero Verde  
**167-861160**

# L'Unità

**il fisco**  
RIVISTA  
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI  
Numero Verde  
**167-861160**

ANNO 75. N. 41 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 18 FEBBRAIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Via Crisci, scontro sulle deleghe con Cimoli

## Treni, si cambia arriva Demattè

### Resa dei conti alla Telecom

ROMA. Si sono dovuti dimettere ben 5 consiglieri, due in più del previsto, per far decadere il cda delle Ferrovie e consentire al Tesoro di rimuovere il presidente Crisci, già da tempo sfiduciato. Al suo posto oggi sarà nominato Claudio Demattè, ed è già scontro sui poteri con l'amministratore delegato Cimoli. Domani resa dei conti ai vertici Telecom.

A PAGINA 8

PIVETTI URBANO

## Il partito della melassa

GIANFRANCO TEOTINO

**A**VOLTE ritornano? Ma no, è che non erano mai andati via. Si erano soltanto nascosti. Acquattati nel gruppo a ripararsi dai venti contrari o raggomitolati dietro le scrivanie, quelli che erano riusciti a non farselo sfilare.

Prendete, per esempio, Mastella e Buttiglione. Dentro un partito (se la parola non è troppo grossa) senza correnti, stavano rischiando di soffocare. Meglio aprire quella porta, volete mettere il gusto di una mini-scissione? Ormai erano in crisi di astinenza. Fatto. Tutti di nuovo a scuola dal professor Cossiga, contemporaneamente sostenitore del governo Prodi e aspirante leader del Polo al posto del parvenu Berlusconi, ma tentato soprattutto dalla sirena dell'ingresso in maggioranza al posto di Verdi e Rifondazione. Nostalgia di ribalte, ribaltoni e ribaltini. Altro che bipolarismo, parolaccia degli anni Novanta.

Oppure prendete, sempre per esempio, Giorgio Crisci. Presidente delle Fs con la benedizione, si dice, del Quirinale. Le Ferrovie deragliano e lui si aggrappa ai respingenti: «Sono indignato e non mi dimetto». Una ribellione arrivata in ritardo (come i suoi treni), ormai è finito su un binario morto. Ma c'è poco da stare allegri: Demattè, il suo sostituto, sta già litigando con l'amministratore delegato Cimoli sulla distribuzione dei rispettivi poteri.

E fin qui c'era da aspettarsi. In fondo sempre di democristiani o di aziende sull'orlo del crac si sta parlando. Il guaio è quando si scopre che questo stile, lo stile melassa, impietra a volte anche l'azione del governo dell'Ulivo, e non solo della sua ala centrista.

Prendete, per esempio, la holding per lo sviluppo del Sud. Finalmente un'idea nuova, uno strumento agile, un tentativo serio di disboscare la giungla di enti incaricati o auto-incaricatisi di gestire la promozione industriale del Mezzogiorno. Poche, e anche

un po' scomode, le poltrone disponibili, molti i problemi da risolvere, nessun interesse da tutelare se non quelli di chi vuole produrre ricchezza e soprattutto di chi cerca lavoro. Semaforo giallo. Anzi, rosso. Calma con le novità. Prima parliamone, e poi riparlaimone. Troppo appetibile la torta dell'assistenzialismo per farla bruciare così.

Era quindi facile prevedere che fossero i soliti vecchi «boiardi di Stato» a tirare il freno, è in ballo il loro futuro, la loro vita, i poveracci. Meno regolare che certe resistenze vengano da Rifondazione, dai Popolari o, addirittura, da dentro il Pds. Ma non basta. Puntuali, Confindustria e sindacati danno l'altolà: prima dovete discuterne con noi. Ora, la concertazione è una buona abitudine prima ancora che un'orribile parola. Ma è possibile che nel famoso Paese normale cui aspiriamo, un governo normale, e magari anche progressista, non possa prendere un provvedimento normale, e magari anche progressista, di politica economica senza avere prima l'imprimatur delle parti sociali?

**E**COSÌ LA MELASSA si espande, avviluppa la politica. Il nuovo resta imprigionato nella tela dell'eterna mediazione. E la sinistra è costretta a guardare con una certa invidia al ribaltone progettato in casa Telecom: via Tommasi, simbolo del vecchio stalinismo, nuovi poteri a Gambale, manager stagionato, ma di razza. Un esito della privatizzazione che manda su tutte le furie Marini e i suoi popolari amici; per un piatto di lenticchie, si fa più o meno osservare, la Fiat si sta impossessando anche di Telecom. Infatti è vero che Rossignolo, il nuovo presidente, è un uomo targato Fiat. Ma è anche vero che, almeno lui, sta cercando di scollarsi la melassa di dosso. Prima che i democristiani, vecchi e anche nuovi, non ci riprendano troppo gusto.

L'embrione è rimasto congelato dopo un'inseminazione da cui nacque un altro bambino

## Nasce un gemello vecchio di otto anni

Il caso, finora unico, a Los Angeles a seguito di una incredibile «dimenticanza» dei medici. Il neonato sta bene.

**La signora della porta accanto**  
UN FILM DI FRANÇOIS TRUFFAUT  
**in edicola a sole 9.000 lire**

## L'etica del caos

VALERIA VIGANÒ

**L**A NOTIZIA è stata riportata da tutti i telegiornali ed è di quelle che suscitano prima scalpore, poi la necessità di alcune precisazioni e alla fine anche di un minimo di approfondimento. Se a prima vista la nascita di un gemello dizigotico a distanza di otto anni dal primo figlio con il metodo della fecondazione artificiale in vitro sembra un'enormità, non deve stupire più di tanto. È normale che i laboratori di fecondazione artificiale decidano di fecondare più ovuli della stessa madre per aumentare le probabilità di riuscita del tentativo di mettere al mondo un bambino. La contemporaneità della fecondazione di vari ovuli è prassi consolidata e quindi parlare di parto ge-

mellare nel tempo è esatto fino a un certo punto. Le caratteristiche dei due figli della coppia americana avranno qualche tratto simile nella fisionomia e nella persona esattamente come due gemelli non omozigoti. Tuttavia l'embrione da cui è nato il secondo figlio, perfettamente sano, è stato impiantato in una donna di quarantatré anni ma prodotto quando la stessa ne aveva trentasei. E in più niente garantisce che la conservazione sia stata perfetta e l'embrione non abbia subito alterazioni. È ovvio che questi rappresentano i veri elementi di dubbio di un simile evento. Causato per di più dalla distra-

SEGRE A PAGINA 9

ROMA. Gemelli a tutti gli effetti, ma nati ad otto anni di distanza. Una donna di Los Angeles ha dato alla luce ieri un bimbo nato da uno dei suoi embrioni fecondati artificialmente otto anni fa. Allora un bambino nacque, ma i medici dimenticarono nel freezer dell'ospedale l'altro embrione fecondato e tenuto «di riserva». Una prassi che gli stessi medici definiscono di normale amministrazione, scusandosi per l'incredibile dimenticanza. Lo scorso anno la scoperta e la decisione della donna di intraprendere una nuova gravidanza. Un episodio che riaccende la polemica sulla sicurezza nel contestato mondo della fecondazione artificiale. In più alcuni scienziati sollevano un dubbio: siamo sicuri che nel congelatore si blocchi il processo di crescita dell'embrione?

A PAGINA 9 I SERVIZI

Il presidente Usa a Saddam: devi solo ubbidire. Prodi: «Diplomazia, ma se non cede la guerra sarà inevitabile»

## Clinton: pronti a colpire

### Accordo fra i cinque Grandi, Annan va in Irak

**L'INTERVISTA**  
**De Martino: «Fermezza»**



TULANTI

A PAGINA 2

ROMA. Clinton è pronto a colpire. Lo ha detto al Pentagono, davanti ai suoi generali, e in diretta tv. Il presidente degli Stati Uniti lascia ancora uno spiraglio alla pace, ma si tratta di una strada stretta. L'Irak deve capitolare, accettare totalmente le risoluzioni dell'Onu. «Credetemi - ha detto rivolto ai telespettatori Usa - se non lo fermiamo userà quelle armi». E per Saddam l'ultima possibilità è ormai rappresentata dall'arrivo di Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu che a tarda sera ha ricevuto il via libera dai cinque Grandi membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. Annan ha detto che conta di essere a Baghdad venerdì. Intanto Prodi interviene per chiarire la posizione italiana. «Si alla missione dell'Onu, si agli sforzi della diplomazia per garantire la pace, ma se Saddam non cederà la guerra sarà inevitabile».

CAVALLINI

ALLE PAGINE 2 e 3

## Uno spiraglio minuscolo

PIERO SANSONETTI

**I**L GENERALE Hugh Shelton, che è il capo dell'esercito degli Stati Uniti, ieri sera ha illustrato a Bill Clinton i piani di guerra preparati per attaccare l'Irak. Il presidente americano ha approvato i piani. Il vento della battaglia aerea si avvicina ogni momento di più. L'attacco americano potrebbe essere imminente. Ora la speranza resta appesa a un unico filo, molto sottile. Quello della missione a Baghdad del segretario generale dell'Onu. Ieri il presidente del Consiglio Prodi, in Tv si è detto fiducioso che la missione di Annan avrà successo. Se però Annan fallirà a Baghdad allora sarà difficilissimo

SEGRE A PAGINA 11



Cdu assorbito, Ccd dimezzato, An e Fi prudenti. Colletti: ma io non morirò democristiano

## Cossiga smonta il Polo

Il pm potrà usare le intercettazioni su Bossi che parla di mitra

**CHETEMPOFA**  
di MICHELE SERRA

## Etica nella nebbia

**C**I SONO MIGLIAIA di persone che, nonostante quello che hanno appena visto al telegiornale, vanno a centoquaranta all'ora nella nebbia. E ci sono migliaia di persone che, nonostante quindici anni di campagne sull'Aids, si accoppiano (in gruppo) con una prostituta senza usare il profilattico. Giocassero con la propria vita soltanto, queste persone sarebbero oggetto solo della nostra pietà. Ma poiché giocano con la vita degli altri, e tamponano e uccidono chi ha correttamente frenato, e contagiano i loro partner ignari, queste persone diventano oggetto anche della nostra ira. Ognuno può disporre di se stesso come meglio ritiene, ma non ha alcun diritto di disporre degli altri, di usarli come ignare cavie dei propri esperimenti. Si sente ripetere sempre più spesso che non c'è etica senza Dio, ma mi pare il più tipico degli alibi. Per interrogarsi su ciò che è bene e ciò che è male (questa - molto in breve - è l'etica) non è indispensabile conoscere Dio, è già ampiamente sufficiente riconoscere gli altri. E quel tanto di metafisico che la nebbia ispira non suggerisce la stessa prudenza, rispetto a quel tanto di fisico che la nebbia nasconde, cinquanta metri più avanti.

CASCELLA MISERENDINO

ALLE PAGINE 4 e 5

ROMA. Cossiga smonta il Polo. Lo fa letteralmente, pezzo per pezzo, portando nella sua Udr deputati e senatori. Tutti quelli del Cdu, gran parte di quelli del Ccd, alcuni del gruppo misto. Una pattuglia di una quarantina di parlamentari, tra Montecitorio e palazzo Madama. Tanti da obbligare alla prudenza An e Forza Italia, timorosi di veder fuggire truppe verso l'ex presidente tornato picconatore. Ma c'è anche chi resiste: «Io non vado, non morirò democristiano», giura Colletti. Lega nei guai intanto per il via libera della Camera al pm Papalia: potrà usare le intercettazioni raccolte, comprese quelle dove Bossi parlava di mitra. La decisione della giunta per le autorizzazioni a procedere dovrà ora essere confermata dall'aula. Per Bossi il voto dei parlamentari «è un'infamia».

ALLE PAGINE 4 e 5

**D'Alema risponde**  
Dal 20 febbraio ogni venerdì una rubrica del segretario del Pds per rispondere ai lettori  
**L'Unità**  
FAX 06-69996.64.79

L'INTERVISTA

## Trentin: «Sinistra sei indietro»



«La sinistra? Sul lavoro segna il passo», dice Bruno Trentin. Le 35 ore? «Discutiamo nel merito e senza bandiere».

ROSCANI

A PAGINA 7

Il padre chiede il silenzio stampa. «Un compenso a chi dà notizie»

## Appello per il bimbo rapito nelle Antille

### «Tacete, la sua vita è appesa a un filo»

## Morto a 102 anni lo scrittore Ernst Jünger

Si è spento ieri a Wilflingen, all'età di 102 anni, Ernst Jünger, il controverso scrittore tedesco considerato da molti uno dei più grandi letterati del secolo. Jünger fu oggetto di pesanti critiche soprattutto per i suoi primi scritti ed i suoi saggi politici, accusati di aver contribuito all'ascesa del nazismo in Germania.

GRAVAGNUOLO  
UNITADUE A PAGINA 2

## Vigili urbani anticamorra a Napoli

A Napoli è stato varato un piano d'emergenza per la sicurezza pubblica dopo l'uccisione del boss Francesco Mazzarella che tutti prevedono scatenerà una nuova guerra di camorra. Oltre a carabinieri, Finanza e Polizia, è previsto per la prima volta anche l'uso dei vigili urbani per il controllo del territorio.

A PAGINA 12 RICCIO

ROMA. Uno 007 del ministero degli Interni italiano è giunto ad Aruba, nelle Antille olandesi, per partecipare direttamente, insieme alla polizia del posto, alle ricerche del piccolo Gianni Ferrara, rapito lo scorso 6 febbraio. Il funzionario è un esperto in indagini sulla mafia e sui sequestri di persona. I familiari del bambino hanno destinato una somma equivalente a circa nove milioni di lire a chiunque fornisca informazioni utili a ritrovare il figlio. I giornali e la televisione locali hanno accettato il silenzio stampa chiesto dai genitori. I quali ora invitano a tacere sulla drammatica vicenda anche i mass-media internazionali. E affermano: «Non abbiamo idee su chi possa avere sequestrato nostro figlio. Stiamo ancora cercando di capire».

IL SERVIZIO  
A PAGINA 14

## Tocco e ritocco



Heidegger,  
D'Alema,  
picconi  
e Buttiglioni

B. G.

HEIDEGGER E D'ALEMA. Barbara Spinelli è un'intelligente editorialista. Con la voglia di strafare. Il che la trascina ad assumere pose comicamente iniziatrici, da Sibilla. E come se parlasse dall'Aldilà. E ce l'immaginiamo davanti allo specchio ad impostare la voce. Pardon, la prosa. A volte le capita di infiocchettare i suoi editoriali di prologhi filosofici assolutamente inutili e roboanti. Del tutto incongrui. Ad esempio, per parlare di D'Alema, domenica scorsa scomodava Heidegger: l'«angoscia della decisione», l'«attraversamento del nulla»... prima di approdare alla «Cosa 2». Ma davvero un bel nulla «ci azzeccano» soltanto queste citazioni? Perché il «nulla» di «Che cos'è la Metafisica» in Heidegger non ha nulla... a che fare con decisioni pratiche o politiche. Al contrario, serve a identificare un concetto, il «nulla» appunto, che, in quanto inseparabile dall'esperienza quotidiana e dal linguaggio, prelude alla riscoperta filosofica dell'Essere. È uno scritto questo, come quello posteriore (mal citato dalla Spinelli) dell'«Introduzione alla Metafisica» del tutto distante da certi vaghi accenti decisionistici tipici del precedente «Essere e tempo», dove, ad ogni buon conto, il «che fare?» non trova luogo. Insomma D'Alema e Heidegger non c'entrano un acca. Mentre alla Spinelli, consigliamo per un prossimo articolo, il «Chi siamo e dove andiamo» dell'indimenticabile Pazzaglia. E il suo ragionamento filerà lo stesso.

IL PELO & IL VIZIO. Non li perde punto il post(?) fascista Marcello Veneziani, che sul «Giornale» asserisce: «La Rsi non può essere considerata come come la radicalizzazione totalitaria del fascismo, perché fu il tentativo di un regime partecipativo, aperto ai partiti e proiettato verso una democrazia diretta...». E con questi argomenti Veneziani vorrebbe uscire dal Novecento, come va scrivendo? Davvero lui crede ancora alla favola della Rsi «sociale» e «democratica»? Non sa che il totalitarismo è proprio questa democrazia totalitaria, partecipativa, «plebiscitaria»? Andiamo bene!

ADDIO ALLE ARMI. C'erano una volta due «novatori». Il primo era un gran Tycoon liberista, che tuonava in nome del bipolarismo contro la consociazione e i monopoli. Adesso s'è ridotto a mendicare di nuovo scampoli di proporzionale. E a difendere impavidamente il privilegio delle licenze ai commercianti e ai tassisti. Si chiamava Berlusconi e divenne un Cavaliere inesistente. L'altro «novatore» voleva mettere la briglia ai partiti, picconare il regime. Si ridusse a fare un partitino. E a teorizzare il tripolarismo. Fim col picconare Casini. E col fare la fortuna di un politico campano, di nome Mastella da Cepaloni. Nessuno se ne accorse. E, malgrado i tentativi di agitare il «centro» prima dell'uso, fu l'ennesima tempesta in un Buttiglione.

È morto a 102 anni lo scrittore ultraconservatore che, alla fine, ha affascinato anche la sinistra

# Le tempeste di Jünger tra nazismo e anarchia



Lo scrittore tedesco Ernst Jünger

«Abbiamo fatto ponti d'oro a Jünger, ma è stato tutto inutile». La celebre battuta di Goebbels sull'autore di «Tempeste d'acciaio», rievocata dieci anni fa da Jünger medesimo, in occasione del suo novantaduesimo compleanno, in fondo la dice lunga su prossimità e distanza del grande scrittore di Heidelberg rispetto alla realtà della «rivoluzione conservatrice» realizzatasi in Germania sulle ceneri della repubblica di Weimar. Agli occhi del giovane svevo fuggito a diciotto anni nella legione straniera, poi volontario nella prima guerra mondiale e autore d'elezione nei «nazionalbolscevichi» (decisi a farla finita con la società democratica nella Germania prenazista) ai suoi occhi dunque il nuovo regime di Hitler, presagito e invocato, non poteva che apparire troppo intriso di contaminazioni borghesi, burocratico e ancora troppo «umanistico». Incapace di rilanciare la sfida della tecnica oltre i confini dello stato nazionale tedesco, e di dar forma planetaria al vero nuovo ordine dei «produttori-lavoratori-soldati». Ben per questo lo scrittore di guerra amato da Hitler aveva rifiutato di diventare un dignitario intellettuale del Reich. Declinando l'offerta di entrare ufficialmente nel pantheon degli autori ufficiali, con onore e privilegi annessi al rango.

Eppure, oggi che Jünger scompare, alla straordinaria età di centodue anni nella Wilflingen (dove si era ritirato nel 1950) è impossibile rimuovere, nel giudizio storico d'insieme, tanto l'ambivalenza «inattuale» antiregime dell'esperienza intellettuale jüngeriana, quanto la sua contiguità «umana, troppo umana», all'Europa dei totalitarismi e delle guerre di sterminio. Ed è quella della «contiguità ambivalente» col tempo la categoria che meglio permette di fissare la cifra esistenziale, concettuale e stilistica di Jünger, intellettuale nato a cavallo dei due secoli sempre in bilico tra l'onnipotenza della tecnica da lui celebrata nella figura dell'«operaio costruttore», e il rifiuto della medesima, di cui diventerà emblema l'«anarca», il solitario individualista in fuga verso la natura, tardo protagonista dell'ultima riflessione iniziatica jüngeriana (quella dei recenti decenni).

Ma qual era il problema di Jünger, l'ossessione dominante che muoveva le fila del suo pensiero per immagini, non a caso definito da lui stesso «realismo magico»? Era lo stesso problema di Heidegger, quello appunto dell'onnipotenza devastante della tecnica. Molto meno quello della politica, o della decisione politica enfatizzata dall'amico Carl Schmitt. La tecnica, per lo scrittore, era appunto la dimensione totalizzante del «moderno». L'emergenza straniata e vitale delle forze liberate dall'economia, dalla scienza e dalla società di massa. Il prodotto di una liberazione faustiana dei soggetti che travolge simultaneamente e soggetti da cui promana, e che si traduce in «mobilitazione totale» della guerra, dell'industria, della scienza. Detto diversamente, una sorta di Moloch espresionista che abbatte gerarchie e ne forma di nuove, all'insegna di una furia del dileguare inarrestabile e prometica. Ma senza promette e senza eroi. Mentre Heidegger affiderà la salvezza della terra a un indefinibile rivelazione e riemersione dell'«Originario» (della «physis greca») alle spalle della civiltà e dei suoi orrori, Jünger, lo Jünger anteguerra corre incontro alla catastrofe. Romantizzando, proprio come i futuristi italiani, il destino della tecnica. Facendone una profezia da vivere consapevolmente, da rilanciare e da do-

luso e ormai a caccia di mitologemi primordiali e iniziatici, da riscoprire sotto la crosta della vita quotidiana, dominata e capillarmente colonizzata dalla vittoria della tecnica. E lo Jünger compiutamente individualista. Incerto tra i vaticini di una tecnica post-tecnica (nuclearizzata e smaterializzante il mondo) e la fuga verso una dimensione nascosta, primigenia, dove il fluire della vita si rivela in forme mitico-magiche a chi sa catturarle nelle maglie dello stile. È questa la via dell'«anarca», che a differenza dell'«anarchico» non compie «gesti» né favoleggia di utopie. Ma ricarica a contatto con gli «dei» le sue energie per un futuro indefinito, dove l'antica energia dei «rivoluzionari conservatori», signori della tecnica, possa forse di nuovo balenare. Amato da Mitterrand per il suo cosmopolitismo «filofrancese», detestato da Sartre per il suo «nichilismo eroico», idealizzato da Helmut Kohl sul filo della riscoperta «revisionista» di una Germania conservatrice e non hitleriana, Jünger ha diviso anche la sinistra. Odiato come «disturatore della ragione» (da Lukács e Colletti), ridimensionato come «pensatore debole» da Magris, è stato invece rivalutato in Italia da Cacciari come pensatore della «Krisis», teso a preservare uno spazio di radicalità «inattuabile» del pensiero nell'era dell'omologazione. In realtà Jünger non andrebbe né demonizzato, né esaltato. Soltanto collocato in un'ideale galleria delle catastrofi. La catastrofe del secolo dei totalitarismi e dell'esaltazione del pensiero come prassi e mobilitazione integrale.

Ma c'è un altro Jünger, ovvero quello del dopoguerra, lo Jünger «entomologo», disil-

luso e ormai a caccia di mitologemi primordiali e iniziatici, da riscoprire sotto la crosta della vita quotidiana, dominata e capillarmente colonizzata dalla vittoria della tecnica. E lo Jünger compiutamente individualista. Incerto tra i vaticini di una tecnica post-tecnica (nuclearizzata e smaterializzante il mondo) e la fuga verso una dimensione nascosta, primigenia, dove il fluire della vita si rivela in forme mitico-magiche a chi sa catturarle nelle maglie dello stile. È questa la via dell'«anarca», che a differenza dell'«anarchico» non compie «gesti» né favoleggia di utopie. Ma ricarica a contatto con gli «dei» le sue energie per un futuro indefinito, dove l'antica energia dei «rivoluzionari conservatori», signori della tecnica, possa forse di nuovo balenare. Amato da Mitterrand per il suo cosmopolitismo «filofrancese», detestato da Sartre per il suo «nichilismo eroico», idealizzato da Helmut Kohl sul filo della riscoperta «revisionista» di una Germania conservatrice e non hitleriana, Jünger ha diviso anche la sinistra. Odiato come «disturatore della ragione» (da Lukács e Colletti), ridimensionato come «pensatore debole» da Magris, è stato invece rivalutato in Italia da Cacciari come pensatore della «Krisis», teso a preservare uno spazio di radicalità «inattuabile» del pensiero nell'era dell'omologazione. In realtà Jünger non andrebbe né demonizzato, né esaltato. Soltanto collocato in un'ideale galleria delle catastrofi. La catastrofe del secolo dei totalitarismi e dell'esaltazione del pensiero come prassi e mobilitazione integrale.

Bruno Gravagnuolo

## IL COMMENTO

## Con la guerra alle porte cercava l'armonia nello stelo di un fiore

OTTAVIO CECCHI

Non era facile coglierlo nella sua essenza umana e culturale e ancora più difficile era andare a pescare le sue idee e i suoi atteggiamenti nel profondo del suo carattere e della sua qualità di studioso. Era uomo di questo secolo non v'è dubbio, e come il secolo che incamava era contraddittorio e inafferrabile.

Incontrammo la sua opera in un tempo ormai lontanissimo,

borazionisti, agli appartamenti delle belle donne che si sono lasciate scegliere dagli occupanti? Il suo è uno sguardo da intenditore raffinato, in buona dose sprezzante, padrone del suo tempo come nessun altro. Visita gallerie e musei, stringe interessanti amicizie con una società parigina che non ha sentito il dovere di combattere l'occupante nazista. Il quadro, perfetto,

che Masini ci offre è il seguente. Parigi, la Parigi antinazista è prossima alla rivolta, le truppe tedesche stanno per fare i bagagli perché, ormai, la guerra è perduta, e lui, l'ufficiale Ernst Jünger siede al suo tavolo di lavoro con un fiore in mano. Oggetto della sua osservazione è lo stelo di quel fiore. La Francia, l'Europa, il

Tanti romanzi ma i «Diari» restano la sua opera maggiore

quando, nella *Medusa di Mondadori*, uscì quel libro che lo riassumeva: «Sulle scogliere di marmo», secondo alcuni il suo capolavoro. Era l'armonia il fine dei suoi saggi, quell'armonia che aveva cercato anche in «Cuore avventuroso», un libro pubblicato due volte, nel 1929 e poi, riscritto, nel 1938. Perfino nella guerra cercò spiritualità e conseguentemente armonia. Mentre il mondo cercava armonia nei rapporti tra gli umani, egli la perseguiva nella natura. La guerra era alle porte (sarebbe cominciata nel 1939), tutta l'Europa e il mondo intero si preparavano allo scontro, Jünger scrutava il mondo delle piante e degli insetti, trasformandosi in botanico, entomologo, studioso di minerali. L'armonia che gli uomini non avevano trovato nei rapporti tra loro, egli la trovava nel mondo della natura.

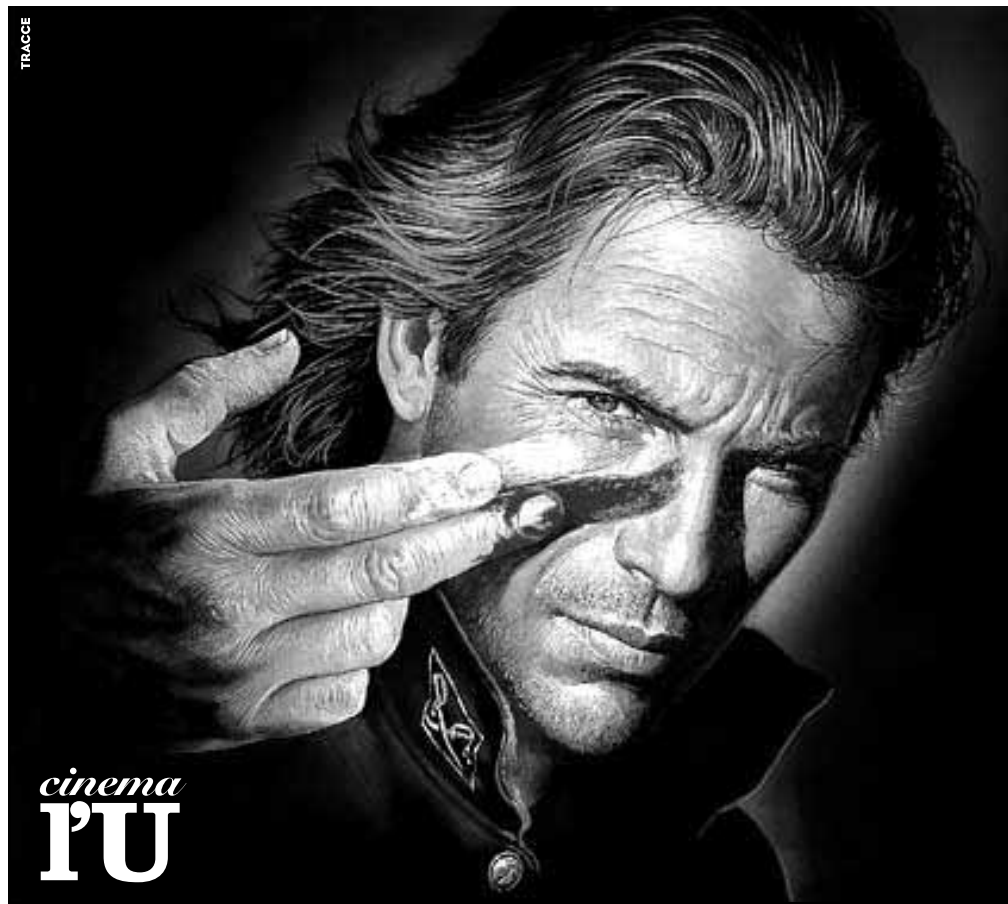
In un bel saggio, scritto a pochi anni dalla sua morte, Ferruccio Masini penetrò a fondo nella personalità di Jünger cercando in quei «Diari» che, a nostro parere, sono la sua opera maggiore.

Parigi era occupata dai nazisti; Jünger è nella capitale francese con i gradi di ufficiale della Wehrmacht. Masini lo segue nei suoi pellegrinaggi. Come chiamare le sue visite agli antiquari, alle ricche abitazioni dei colla-

mondo intero sono alle soglie dell'ultima battaglia, ma l'impassibile Jünger cerca armonia nello stelo di un fiore. Egli non è uno come gli altri, non è un «operaio» come gli altri. Sarà operaio, ma non nel senso corrente, bensì nel significato di «combattente». Era stato questo, del resto, il tema che aveva già attraversato libri come «Der Arbeiter», che è del 1932, e «Nelle tempeste d'acciaio» che aveva pubblicato nell'età delle rivoluzioni, negli anni Venti. Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1949, pubblicò «Heliopolis» ma, come si è detto, il suo grande libro venne con i «Diari», dove si trova anche il solo momento di commossa umanità di un uomo che aveva cercato di dominare il proprio tempo e invece ne era stato dominato. La sua lunghissima vita si era dovuta celare in una sperduta Germania, dove lo aveva raggiunto, per fargli compagnia, il ricordo del figlio, morto in Italia sulla Linea Gotica.

Si ricordano, tra gli ultimi libri pubblicati: «Le api di vetro» (1957), «Il problema di Aladino» (1983), «Due volte la cometa» (1987), «Le forbici» (1990).

Fu nazista. Ebbe simpatie naziste negli anni dell'ascesa di Hitler. Poi tra i due si stabilì un più o meno tacito patto di convivenza.



# BALLA COI LUPI

Un film che ha commosso indiani, cowboy e anche i lupi.

VERSIONE INTEGRALE 60 MINUTI PIÙ LUNGA DELLA VERSIONE TELEVISIVA

Sette Oscar e due videocassette in edicola a sole 19.900 lire





Ieri il discorso del presidente alla nazione: se fallisce la soluzione diplomatica agiremo come un sol uomo

# Clinton verso la guerra

## «Credetemi, l'Irak userà quelle armi»



### PRIMA FASE

Attacco notturno. Navi da guerra e sottomarini, armate di centinaia di missili da crociera di precisione, colpiranno gli obiettivi troppo rischiosi per essere attaccati da vicino. I bombardieri invisibili, F117 Nighthawk, partiranno dal Kuwait per eliminare i radar di difesa aerea e le batterie missilistiche.

### SECONDA FASE

Partono gli aerei da guerra elettronica (EA-6B Prowler, EF-111 Raven) per accecare i radar nemici e distruggere le batterie di missili terra aria. Il terreno è pronto per il bombardamento a tappeto.

### TERZA FASE

Dal Bahrain partono i caccia bombardieri B-1 e dalla base Diego Garcia decollano i B-52. Obiettivi: distruzione delle infrastrutture militari e delle unità d'élite con particolare attenzione alle armi di distruzione di massa.

LOS ANGELES. È «volato alto» ieri, Bill Clinton. Troppo alto, forse, per rispondere in modo convincente alle molte obiezioni che, un po' dovunque, vanno accompagnando la preparazione di un'azione militare contro l'Irak. Ma, certo, alto abbastanza per trasformare il discorso tenuto ieri al Pentagono in un alato (ed a tratti decisamente didattico) appello tanto alle forze armate in via di mobilitazione - le «migliori del mondo» - ha ribadito Clinton con enfasi - quanto, più in generale, al popolo americano tutto.

In termini immediati, il presidente Usa non ha che ripetuto quanto lui stesso ed i suoi collaboratori già erano andati a più riprese precisando negli ultimi giorni. Ovvero: che gli Stati Uniti restano ancor oggi, in prima istanza, favorevoli ad una «soluzione diplomatica», appieno riconoscendo il fatto che l'Unscm (United Nation Special Commission) ha fin qui «svolto un superbo lavoro», nonché testimoniato come, nel corso degli anni, il sistema di ispezioni allestito dall'Onu abbia, a tutti gli effetti, «funzionato assai bene». Ma - ha subito precisato

### IL SONDAGGIO

## In Usa il 54% è contro l'attacco

WASHINGTON. Mentre in America i quotidiani ironizzano sul nuovo «gioco delle congetture», su quali siano cioè i giorni più adatti per un attacco (si deve tener conto del ciclo lunare, si può leggere in un gustoso articolo dello *Herald Tribune*, dei giorni sacri per l'Islam, dei giochi olimpici in Giappone; ma anche del week-end della famiglia presidenziale!), per la prima volta dallo scorso novembre, da quando cioè è scoppiata la crisi sulle ispezioni della Commissione speciale delle Nazioni Unite (Unscm), l'opinione pubblica americana sembra orientarsi contro l'eventualità di un attacco statunitense contro l'Irak.

Un sondaggio condotto in collaborazione dalla rete televisiva *Cnn*, dal quotidiano *USA Today* e dalla *Gallup* rivela che tra il 1 e il 15 febbraio il gradimento dell'ipotesi dell'attacco è calato dal 50 al 41 per cento, mentre i «no» sono aumentati dal 46 al 54 per cento.

Il 54 per cento degli intervistati vuole una soluzione diplomatica della crisi, anche se il 64 per cento ritiene che l'obiettivo di un attacco dovrebbe essere la rimozione dal potere del presidente iracheno

Clinton, implicitamente alludendo alla ventilata missione di Kofi Annan - «soluzione diplomatica» può, a questo punto, significare una sola cosa: «libero, pieno ed incondizionato accesso a tutti i siti individuati dall'Unscm. Qualunque altra ipotesi non è oggi - ne potrà mai essere - sul tavolo delle trattative».

Ma perché tanto rigore? E perché l'azione militare è - nel caso Saddam non si pieghi - l'unica possibile alternativa? Clinton ha risposto a queste due domande ispirandosi ad un concetto - «ricordare il passato ed immaginare il futuro» - che, seppur non

originalissimo, ha tuttavia il pregio di sgorgare da una fonte a lui particolarmente vicina: la first lady Hillary Rodham Clinton, da qualche mese impegnata nella preparazione delle celebrazioni del «Nuovo Millennio». Ed è proprio nel nome di questa «millenarista» visione del domani che il presidente ha prima minuziosamente ripercorso, con propedeutica passione, tutte le tappe della crisi irakena - rimarcando, una per una, tutte le prove della malafede di Saddam -; per abbandonarsi poi, in rossigno crescendo, ad una ancor più appassionata spiegazione di

ciò che significa per il futuro del mondo - «per i nostri figli e per i nostri nipoti e pronipoti» - il sacrosanto obiettivo della distruzione delle armi di distruzione di massa che oggi si trovano nelle mani di quelli che Clinton chiama i «rogue states», gli stati fuorilegge. Quello che chiedo alle nostre Forze Armate ed al popolo americano, ha detto in sostanza Clinton chiudendo il suo intervento, è di «ricordare il passato, e di immaginare un futuro libero dalla minaccia delle armi di distruzione di massa». Per questo gli Stati Uniti hanno il dovere di agire. E di agire oggi.

In tanta foga oratoria, Clinton non ha - come si è detto - replicato alle più concrete obiezioni che, in questi giorni, anche numerosi alleati vanno muovendo alla sua politica. Non ha spiegato, ad esempio, perché se è vero - come lui stesso ha ieri ribadito - che «i bombardamenti non possono distruggere tutte le armi di distruzione di massa», egli opti per questa soluzione. Né ha detto per quale ragione egli favorisca iniziative militari che, alla prova dei fatti, rischiano soltanto di chiudere per sempre il «superbo lavoro» dell'Unscm.

Ma ieri, al Pentagono, tutto questo poco importava. Scopo del discorso presidenziale di ieri non era rispondere alle perplessità altrui, bensì quello di preparar gli animi in casa propria. E di dimostrare che, di fronte alla prospettiva d'un nuovo attacco nel Golfo, gli Usa possono - parole del presidente - «agire come un sol uomo».

Dovesse questa unità misurarsi nel numero di reciproci encomi, l'obiettivo di Clinton potrebbe dirsi ampiamente raggiunto. Ieri, al Pentagono, il capo degli Stati Maggiori Congiunti, generale Shelton, ha dato la parola al segretario alla Difesa William Cohen, che ha introdotto il vice-presidente Al Gore, al quale è, infine, toccato presentare «il comandante in capo e presidente degli Stati Uniti». Ed una pioggia di lodi ha accompagnato ogni passaggio di microfono. Raramente s'era visto, in una pubblica manifestazione, un tale spreco d'enfatici convenevoli. Un segno anche questo, probabilmente, che la guerra è vicina.

Massimo Cavallini



Il presidente Bill Clinton durante una partita di golf

Ansa

I membri permanenti del Consiglio di sicurezza hanno finalmente dato l'atteso via libera. Dagli Usa sì con riserva

# Baghdad aspetta Annan

I cinque grandi d'accordo sulla missione del segretario generale dell'Onu

ROMA. Kofi Annan sarà a Baghdad dopodomani, venerdì. Lo ha annunciato lui stesso dopo avere ottenuto il via libera dai cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu. La missione del segretario generale delle Nazioni Unite avrà lo scopo di trovare una soluzione alla crisi ed evitare che sfoci in una guerra. La svolta è maturata ieri sera a New York, in una riunione degli ambasciatori dei cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza: Usa, Russia, Francia, Cina, Gran Bretagna. L'ambasciatore americano Bill Richardson ha dichiarato che gli Usa «appoggiamo il viaggio», ma ha sottolineato che «si riserva il diritto di esprimere il loro disaccordo con i risultati del viaggio, qualora essi non fossero conformi alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza ed ai nostri interessi nazionali». Insomma è ancora presto per dire che la guerra non c'isará.

Si è così conclusa su una nota di speranza l'ennesima giornata di frenetica attività della diplomazia internazionale alla ricerca di una via d'uscita alla crisi. La giornata era iniziata con l'incontro all'Eliseo fra Chirac ed il ministro degli Esteri iracheno Al Sahaf. «Il tempo stringe», aveva fatto presente Chirac, pre-

gando l'invio di Saddam di trasmettere al suo capo un messaggio nel quale la parola «rischio» è stata quella usata più di tutte le altre. E stava, si intende, per «rischio» di una guerra. Al suo interlocutore Chirac aveva anche detto di avere usato tutta la sua influenza affinché Kofi Annan si rechi a Baghdad per tentare di sciogliere il grumo delle incomprensioni. Influenza che i francesi, membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, hanno dovuto esercitare soprattutto sul numero uno del gruppo e cioè gli Stati Uniti. L'iracheno Al Sahaf aveva mostrato di apprezzare lo sforzo della Francia e di tutti i paesi europei che si stanno adoperando per togliere il dito dal grilletto agli americani. E aveva promesso che nel suo paese si accoglieranno «positivamente tutte le idee e i suggerimenti improntati a equilibrio affinché si possa raggiungere e ottenere il consenso su una soluzione politica alla crisi.» E così alla fine dell'incontro Chirac si era mostrato ottimista esprimendo la convinzio-

ne che «una soluzione diplomatica in stretta aderenza alle risoluzioni del Consiglio di sicurezza sia ancora possibile». Ma a una condizione: che Annan vada a Baghdad.

Saddam aveva subito reagito e dall'Irak era arrivata una dichiarazione nella quale, impegnandosi a

**Tarek Aziz.**  
Se viene per lanciare ultimatum mandi un fax

compire «con serietà tutti gli sforzi legittimi» per risolvere pacificamente la crisi, gli iracheni si dicevano pronti a giurare che «la missione di Annan a Baghdad sarà un successo». E sarebbe stata forse la dichiarazione più importante della giornata se qualcuno credesse alle parole di Saddam e del suo Consiglio della Rivoluzione. Qualcuno tuttavia dice

che, vero o falso che sia, questo era il segnale che Annan attendeva da Baghdad. Il segretario dell'Onu cioè avrebbe chiesto ai due contendenti garanzie sull'esito del viaggio. Mi muovo solo se serve a qualcosa, avrebbe detto, rivolgendosi non solo a Clinton ma anche a Saddam.

Anche Eltsin si era fatto sentire di nuovo ieri. Ai suoi parlamentari aveva riferito la posizione tenuta finora, soprattutto quella lanciata a Roma insieme a Prodi. E cioè che la forza va esclusa e che bisogna usare tutti i mezzi di pace per risolvere la crisi.

In serata il capo del Cremlino si era poi sentito per telefono con Chirac con il quale ha costruito fin dall'inizio un asse forte sull'argomento al quale poi si sono aggiunti anche Prodi e l'Italia. A questo primo gruppo che ad alta voce aveva chiesto ad Annan di andare in Irak si è aggiunta ieri anche la Germania, dichiarata favorevole a una missione del segretario generale delle Nazioni Unite a Baghdad «in tempi brevi» per cercare una soluzione pacifica alla crisi irachena. Così il ministro degli Esteri tedesco, Klaus Kinkel, in un comunicato congiunto con il collega belga Erik Derycke. Una posizione nuova rispetto ai primi gio-

ni della crisi quando i tedeschi si erano prima con moderazione e poi con certezza schierati a fianco degli americani. Il comunicato ribadisce comunque che l'Irak deve consentire un accesso pieno e incondizionato degli ispettori dell'Onu.

Sulla missione in Irak di Annan era intervenuto in giornata anche il vice premier iracheno Tarek Aziz, dichiarando che se Annan si recherà a Baghdad sarà per cercare un compromesso e non solo per trasmettere il messaggio di Clinton. «La vera missione del segretario generale deve essere di dialogare, ascoltare, e proporre compromessi adeguati», aveva detto Aziz. E poi Annan «non è un messaggero. Se desidera comunicare un messaggio lo può fare per fax». Un tono forse più ruvido di quello usato nel documento giunto direttamente da Baghdad e del quale si è parlato. Ma una cosa sono le parole e una cosa sono gli atti scritti. Infine, prima della via libera alla missione di Kofi Annan, si erano registrate le prese di posizione di Clinton e Prodi: il primo per dire che è pronto a bombardare, il secondo per dire che lo spazio per il negoziato c'è ancora.

Maddalena Tulanti

### LA CURIOSITÀ

## Americani a Teheran per un torneo di lotta



Per la prima volta da 18 anni, la bandiera americana a stelle e strisce è stata innalzata a Teheran non per essere incendiata in piazza ma per sventolare durante una cerimonia ufficiale, quella di apertura del torneo di lotta libera Takhti al palazzo dello sport Azadi. E i circa 500 spettatori iraniani le hanno riservato il più caloroso degli applausi tributati ai vessilli degli 17 Paesi partecipanti, eccettuata l'ovazione alla bandiera della Repubblica islamica. I 10 componenti della squadra di lotta Usa si trovano a indossare i panni di ambasciatori di una «diplomazia sportiva» che potrebbe favorire il riavvicinamento tra l'Iran degli ayatollah e gli Usa, auspicato in gennaio dal presidente iraniano Khatami in un'intervista alla Cnn. Insomma, la lotta libera potrebbe giocare tra Washington e Teheran - fatti i debiti distinguo - lo stesso ruolo che nei primi 70 il ping pong svolse tra l'America di Nixon e la Cina di Mao. «Siamo qui per la lotta, non per la politica», ha affermato uno degli atleti Usa, Zeke Jones.

Dopo l'ultimo agguato dei clan il Prefetto assolda i caschi bianchi per presidiare le strade

# Napoli, vigili urbani sceriffi contro la camorra

## I clan sfidano l'esercito, inferno a Poggioreale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI. Dopo la strage dell'altra sera davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale - due morti e un ferito grave - si teme una violentissima vendetta del clan Mazzarella contro i presunti mandanti della mattanza, i Contini, che controllano il malaffare nella zona del Vasto. Le forze dell'ordine sospettano che la faida possa allargarsi fino a diventare una vera guerra di camorra, come quella combattuta, negli anni 80, tra la «Nuova famiglia» e «l'esercito» di Raffaele Cutolo, costata centinaia di morti ammazzati. Nell'agguato di due giorni fa è stato ucciso anche il vecchio Francesco Mazzarella, che stava aspettando il figlio, il boss Vincenzo, all'uscita della casa circondariale napoletana. Per prevenire altre azioni di sangue (lo scontro tra le due bande ha già provocato, in una sola settimana, dieci morti e cinque feriti) ieri pomeriggio si è riunito in Prefettura il «Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica». È stato deciso di attuare un piano diretto ad un ulteriore potenziamento del controllo del territorio che sarà messo a punto entro una settimana. Oltre a polizia, carabinieri e guardia di Finanza, saranno utilizzati anche i vigili urbani di Napoli. «Abbiamo ritenuto di coinvolgere anche l'amministrazione comunale - ha spiegato il prefetto Giuseppe Romano - e per essa il sindaco Bassolino nella predisposizione di questo piano, che era già allo studio e la cui esecutività sarà ora accelerata». In particolare, saranno aumentate

le pattuglie di polizia su un'ampia fetta della città tra il Vasto, Poggioreale, San Giovanni a Teduccio e Secondigliano.

I Mazzarella godono infatti di potenti alleati tra i clan più pericolosi del centro di Napoli e della zona vesuviana. Per questo, ieri, una dozzina di «guaglioni» affiliati alle cosche Contini e Mazzarella sono stati rintracciati e portati in questura per essere sottoposti alla prova dello «stub», l'esame alle mani che accerta se una persona ha fatto uso di armi da fuoco nelle ultime ore.

Gli investigatori hanno ricostruito la dinamica e i tempi della strage di lunedì sera. Improvviso e violento è stato l'attacco del clan Contini. Francesco Mazzarella, in compagnia di alcuni amici, era arrivato in via Nuova Poggioreale (l'omonimo quartiere è la roccaforte proprio dei Mazzarella) qualche minuto prima delle 19,30. Parcheggiata l'auto, il gruppetto si era avviato a piedi verso l'ingresso del carcere senza accorgersi che i killer, a bordo di due autovetture bianche (una «Brava» e una «Flat Uno»), li stavano tranquillamente osservando. Forse i sicari volevano uccidere innanzitutto Vincenzo Mazzarella (uscito dal carcere solo un'ora dopo il mortale agguato) ma qualcosa non ha funzionato. Alle 20 in punto il commando, composto almeno da sei persone, è entrato in azione (nonostante la presenza dei militari dell'Esercito che stavano presidiando il carcere) con almeno tre armi, due di grosso calibro e una mitraglietta. Sotto la raffica di piombo sarebbe caduto

### LA MAPPA DEI CLAN

AREA NORD	AREA EST
<ul style="list-style-type: none"> <li>Secondigliano: Scampia - Licciardi</li> <li>Prestieri - Di Lauro</li> <li>Miano: Sarno - Bocchetti - Lorusso</li> <li>Piscinola - Marianella - Chiaiano: Stabile</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>San Giovanni a Teduccio: Formicola Rinaldi - Reale D'Amico - Altamura</li> <li>Barra: Cuccaro - Alberto - Aprea</li> <li>Ponticelli: Sarno</li> <li>Poggioreale: Mazzarella</li> </ul>
AREA OVEST	AREA CENTRO
<ul style="list-style-type: none"> <li>Pianura: Lago - Contino - Varriale</li> <li>Soccavo: Grimaldi</li> <li>Rione Traiano: Perrella - Puccinelli Coccozza</li> <li>Bagnoli - Agnano - Cavalleggeri: D'Ausilio - Sorrentino</li> <li>Fuorigrotta: Baratto - Cavalanti</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Vasto - Arenaccia: Bosti - Contini</li> <li>Forcella - Tribunali: Giuliano</li> <li>Sanità: Nisso - Pirozzi - Tolomelli Lastarella - Guida</li> <li>Quartieri Spagnoli: Terracciano Di Biasi - Mariano</li> <li>Vomero - Arenella - Posillipo</li> <li>Torretta: Alfano - Friggiero Cimmino - Caiazzo</li> </ul>

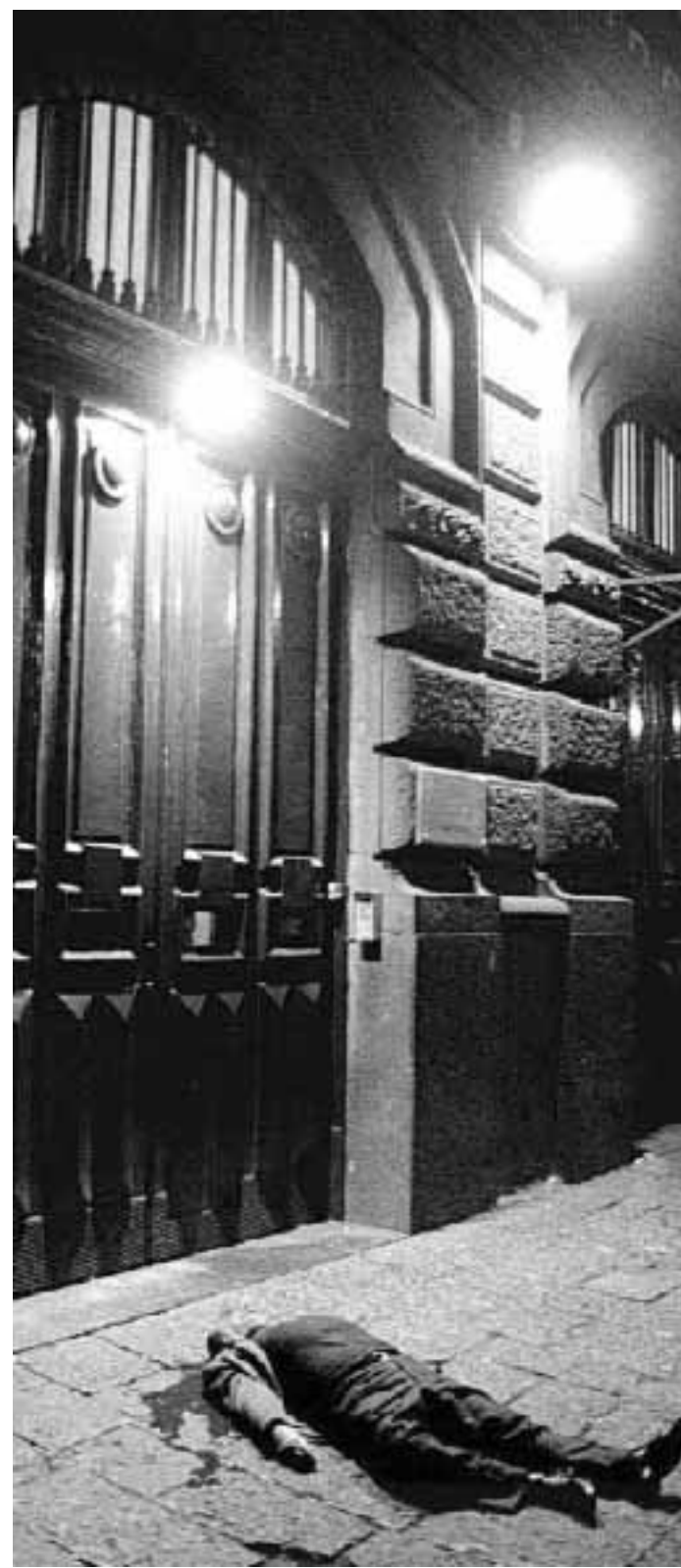
per primo Egidio Cutarelli, 25 anni, incensurato. Poi Francesco Mazzarella e Antonio Palladino, entrambi colpiti alla testa e all'addome. Altri «guaglioni» del clan sarebbero riusciti a sfuggire alla gragnuola di proiettili.

Il pm della Dda Luigi Bobbio e i dirigenti della squadra mobile della questura napoletana hanno interrogato numerosi testimoni.

Come si è detto, Francesco Mazzarella, il vecchio patriarca della famiglia di mala, aspettava che figlio Vincenzo, di 42 anni, uscisse dal carcere. Il boss era stato fermato sabato scorso con l'accusa di aver ordinato il duplice omicidio dei pregiudicati Luigi e Pasquale Altamura, avvenuto il 26 giugno di due anni fa a San Giovanni a Teduccio. Sulla decisione del gip di scarcerare Mazzarella (accusato dal pentito Antonio Formicola) ora c'è

polemica. Intanto, una domanda è d'obbligo: come hanno saputo i sicari che il camorrista sarebbe uscito da Poggioreale proprio lunedì sera?

Il collaboratore di giustizia Antonio Formicola che, grazie alle sue rivelazioni fatte agli 007 della Dda di Napoli, ha consentito di fare piena luce su cinque omicidi (compresi i due che sarebbero stati eseguiti dai gregari di Vincenzo Mazzarella), è di San Giovanni a Teduccio, la terra del boss più spietati. Dopo la mattanza avvenuta davanti al portone del carcere di Poggioreale, nel quartiere c'è un clima di forte tensione. Ieri, nelle strade e nei vicoli è scattata una sorta di coprifuoco serale: dopo le 19 erano tutti chiusi in casa per timore delle rappresaglie.



Mario Riccio Il corpo di Francesco Mazzarella, ucciso all'uscita del carcere di Poggioreale

I precedenti

## Dieci giorni di sangue nel cuore della città

NAPOLI. La sanguinosa guerra tra i clan camorristici dei Mazzarella e dei Contini-Bosti che sta insanguinando i quartieri della zona nord-orientale della città, scoppia violenta meno di dieci giorni fa. La sera del nove febbraio scorso i killer entrano in azione in via Filippo Maria Briganti, alla periferia settentrionale della città. In un bar vengono uccisi con colpi di pistola e mitragliata due pregiudicati, Emanuele Grasso e Ciro Varriale, ritenuti affiliati ai Contini. Tra i feriti anche un passante entrato nel locale per acquistare del latte. Da questo episodio scaturisce una sanguinosa reazione catena.

Nunzio Mele, pregiudicato legato al clan Mazzarella, Natale Aruta, anche lui sospettato di essere affiliato alla stessa organizzazione, sono eliminati l'11 febbraio scorso, a colpi di arma da fuoco nel giro di poche ore in due diversi agguati. Nella stessa giornata viene gravemente ferito anche Ciro Uccello, anche lui con conti in sospeso con la legge, e presunto affiliato al clan Contini. Il 12 febbraio nei pressi di via Foria viene ammazzato Sergio Annunziata, sospettato di avere legami con la «famiglia» dei Mazzarella. La scia di sangue continua il giorno dopo con l'omicidio di uno slavo, Martin Aceski, un ragazzo di 21 anni, imparentato con un pregiudicato legato ai Contini, ucciso in via Cesare Rossari, sempre nel cuore del territorio contestato tra le due bande rivali. Intanto sabato scorso a Forcella, viene ferito a morte un altro pregiudicato, Raffaele Di Napoli, di 26 anni. Infine la sparatoria di lunedì sera che gli inquirenti ritengono essere la risposta all'agguato avvenuto all'interno del bar del nove febbraio scorso.

# È importante... è indispensabile leggere la rivista il fisco?

## dal 1977 moltissimi esperti tributari dicono... sì!

Nel 1997 la rivista "il fisco" ha dato ai suoi lettori 14.704 pagine, oltre alla rivista bimestrale Rassegna Tributaria, per un totale di ben 16.706 pagine! La rivista "il fisco" ha quindi fornito ai suoi lettori 62 pagine al giorno lavorativo!

Più di un quotidiano! Ecco il motivo del riconosciuto successo della rivista "il fisco".

Abbiamo dato ai nostri lettori 16.706 pagine di documentazione tributaria: nuove leggi, circolari e note del Ministero delle Finanze, testi delle

sentenze delle commissioni tributarie e della cassazione annotate o commentate, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziari estesi, monografie, testi aggiornati delle leggi tributarie in formato pocket, dispense del Corso per la Redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi, articoli approfonditi con la rivista Rassegna Tributaria. Sappiamo che non si possono leggere 62 pagine al giorno, ma noi diamo 16.706 pagine da consultare, per trovare e leggere quello che vi interessa sapere, con la certezza di possedere una raccolta per le vostre ricerche, per le vostre necessità operative. Questo dà la rivista "il fisco" ai suoi lettori, quello che altre pubblicazioni tributarie, fino ad oggi, non

hanno dato sia in termini di quantità che di qualità e di contenuti ad un giusto prezzo.

**LA RIVISTA "il fisco" È IN EDICOLA A L. 11.000. ACQUISTATENE UNA COPIA E ...**

**VERIFICATE! ABBONATEVI**

Per il 1998, 48 numeri L. 460.000 con un risparmio di ben 68.000 lire (sul prezzo di copertina) e la certezza di avere tutti i numeri al vostro domicilio oltre la possibilità di dedurre fiscalmente (imprese e lavoratori autonomi), il costo dell'abbonamento in quanto la rivista "il fisco" è uno strumento indispensabile per il vostro lavoro (ulteriore risparmio).



### MODALITÀ DI ABBONAMENTO

- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine L. 460.000
- Abbonamento biennale 1998/99, 96 numeri, L. 840.000
- Abbonamento 1998, 48 numeri settimanali, oltre 10.000 pagine più il Codice Tributario Marino '98 (due volumi di 3.000 pagine, spedizione 4/98) L. 520.000

Versamento con assegno bancario n.t. o sul c/c postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

HOME PAGE il fisco <http://www.ilfisco.it/> • CEDOLA ABBONAMENTI <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 • Fax: 06/3217808 - 3217466







Mercoledì 18 febbraio 1998

18 l'Unità

LO SPORT

**Lo spagnolo Meca nuota per 88 km a tempo di record**

Nuotare a tempo di record per 88 chilometri, per vincere l'ottava edizione della maratona del Paraná (400 km a nord di Buenos Aires). È riuscito allo spagnolo David Meca, domenica scorsa. L'atleta catalano ha nuotato in 8h39'25" battendo di oltre sette minuti il primato precedentemente detenuto dall'argentino Gabriel Chaillou che lo aveva stabilito lo scorso anno.

**Basket, azzurri anti-Turchia con De Pol**

Dodici giocatori sono stati convocati dal ct Tanjevic per la partita che la nazionale di basket disputerà ad Ankara, mercoledì 25 febbraio, contro la Turchia per le qualificazioni agli Europei 1999: Chiacig, Fucica, Galanda, Myers (Teamsystem); Bonora e Marconato (Benetton); De Pol e Meneghin (Pall. Varese); Basile (Cfm); Frosini (Kinder); Sambugaro (Stefanel) e Scarone (Pepsi).



**Montezemolo gioca a calcio con Schumacher**

Improvvisata partita di calcio tra il presidente della Ferrari Luca di Montezemolo e il pilota Michael Schumacher in un intervallo delle prove della F300 al Mugello. Il tedesco si era messo a giocherellare con una palla nel retro del box durante una pausa tecnica dei test, e il presidente della Ferrari ne ha approfittato subito per «entrare in partita» scambiando palleggi con il pilota.

**Agnelli: «Ferrari uomo difficile ma simpatico»**

«Un uomo difficile, ma molto simpatico». Così l'avvocato Gianni Agnelli definisce Enzo Ferrari, fondatore della scuderia Ferrari. «Se aveva l'opportunità di esserlo, era un prevaricatore, non c'è dubbio. Cercava sempre le sfide, le provocava, faceva in modo di avere sfide, combattimenti. Se non vinceva, non era contento. La collaborazione tecnica con lui non era facile».



Oggi a Modena si festeggia il centenario della nascita di Enzo Ferrari, l'«ingegnere» della Formula uno

# Drake, vita da «corsaro» tra progetti e officine

**Tutti i numeri dell'uomo di Maranello**

Durante la conduzione del «Drake», dal 1947 al 1988, la Ferrari ha vinto oltre 5.000 gare, con 25 titoli mondiali: in Formula 1 otto successi per costruttori e nove per conduttori. Il primo successo arrivò il 25 maggio 1947 grazie a Franco Cortese con la 125 S sul circuito di Caracalla, a Roma; l'ultimo fu quello di Gerhard Berger con la Ferrari Turbo nel Gp d'Australia ad Adelaide il 15 novembre 1987. Alberto Ascari, Manuel Fangio, Mike Hawthorn, Phil Hill, John Surtees, Niki Lauda e Jody Scheckter sono stati i suoi piloti campioni del mondo. Fondò la Scuderia Ferrari nel '29 (che correva con le Alfa) e nel '40 si staccò dalla casa madre. Sei anni dopo cominciò la costruzione della prima automobile, con motore 12 cilindri a V. Nel '51 la Ferrari 4.500 schiacciò le Alfa in F1 a Monza.

I pensieri di un vecchio non hanno futuro, camminano indietro tristi e malinconici. Ma non per lui, che correva sulle rotte della ricerca avanzata e della sperimentazione geniale e non si fermava neanche quando a 90 anni smise di guidare la macchina della sua esistenza parcheggiando tra le nuvole. Enzo Ferrari, fedele a se stesso e al suo intuito e dunque per questo Mito, oggi avrebbe compiuto un secolo e stasera Modena lo celebrerà scoprendo una colonna di bronzo in Largo Garibaldi. Un monumento, un'opera d'arte.

Lo chiamavano il «Drake», il corsaro, ma non usciva mai dalle pianure padane, lo chiamavano ingegnere ma era riuscito a concludere solo le elementari. Nelle dimostrazioni d'affetto accusava un fondo di timidezza, nei momenti di tenerezza portava il figlio Piero a spasso con le Rosse: solo davanti a loro riusciva a dirgli «Ti voglio bene». La comprensione della debolezza umana era la sua arma vincente. Enzo Ferrari, costruttore, industriale, padrone e appassionato di circuiti e corse è stato l'uomo che costringeva re e principesse a fare la fila per chiedergli il favore di vendere la Macchina, unica ed inimitabile. L'impegno tecnico della sua Ferrari copre tutto l'arco vitale della Formula 1 con una costanza di dedizione e una somma di risultati che ne fanno un esempio unico nella storia dell'automobilismo sportivo. Dopo aver superato la «Spagnola» che nel '18 fece più vittime dell'intera guerra mondiale, trovò lavoro a 21 anni come pilota per collaudi e autista per le

consegne del concessionario Giovanardi. Iniziò a correre con una Isotta Fraschini del '14 ma al volante del successo si mise nel 1923 quando, dopo la vittoria sul circuito del Savio con l'Alfa Romeo, scelse come bandiera il cavallino rampante di Francesco Baracca. Il cavallino era nero, lui lo mise su fondo giallo, il colore di Modena destinato a restare acceso nei cuori dei tifosi. Enzo Ferrari aveva già deciso cinque anni prima che era quella la sua strada quando abbandonò così l'idea di diventare tenore d'operetta o giornalista sportivo, professione che limò per tre anni alla Gazzetta dello Sport, come adolescente cronista delle partite del Modena. «Adesso mi sento un vero corridore d'auto» raccontò dopo quella vittoria, stesse parole pronunciate quando da collaudatore gli capitò di pilotare una CMN al seguito di due corse ciclistiche, la Torino-Trento-Trieste e il raid Nord-Sud che partiva da Porta Romana a Milano e finiva a Napoli. «Guido la macchina rispettandola, quando si vogliono ottenere dei risultati clamorosi bisogna invece saperla maltrattare... usare il cambio senza obiettiva necessità, superare il regime massimo consentito, frenare imprudentemente: tutte cose che disturbano il mio modo di sentire la



Enzo Ferrari. A destra Surtees sulla 312/F1 del 1966

macchina». Sarà anche per questo amore «a quattro ruote» che decise di scendere e mettersi a progettare motori d'avanguardia. Prima però si tolse la soddisfazione di sfidare il 19 gennaio del '32 Tazio Nuvolari: fu il suo epilogo come pilota. All'ultima corsa della stagione precedente, messa già in piedi la «Scuderia Ferrari» che correva con le Alfa, arrivò secondo al «Circuito delle Tre Provincie» ma quel giorno promise a se stesso che se gli fosse nato un figlio (Dino, che morì giovanissimo per distrofia muscolare) avrebbe smesso di pilotare bolide dedicandosi all'attività organizzativa e commerciale. Tenne fede alla sua promessa.

nel '48 quando la capostipite delle monoposto di Maranello, la 125/F1, esordì nel Gp d'Italia con un progetto ambizioso facendo girare un propulsore a 12 cilindri nel limite dei 1500 cm/c. E da allora fu una corsa in discesa gonfia di successi, oltre 5000, e titoli mondiali. Nel '60 quando trasformò la Ferrari in Spa per poi cederne il 50% nove anni dopo alla Fiat, l'Università di Bologna gli conferì la laurea honoris causa in ingegneria. E lui, che iniziò come semplice produttore di macchine rettificatrici oleodinamiche per cuscinetti a sfera, con commozone mista a vergogna commentò: «Paragonarmi a Guglielmo Marconi, che pazzia!».

Come ingegnere iniziò a stabilire

Luca Masotto

**Giornata di celebrazioni per il Cavallino. Un monumento e un parco per il Gran Vecchio della F1**

MODENA. È la sua città. Qui correva le sue 12 cilindri. Qui è nato e cresciuto il sogno e qui è diventato realtà. Enzo Ferrari «compie» 100 anni e Modena lo festeggia con due grandi avvenimenti. Il primo era atteso: in Largo Garibaldi stamani verrà scoperto un monumento dedicato alla grande avventura del Cavallino. Il secondo invece è una sorpresa, annunciata ieri da un sindaco Barbolini ragazzino: il parco Ferrari, da anni proprietà del ministero della Difesa e consegnato ad indecorose erbacce è finalmente stato trasferito in dote al Comune, che lo potrà risistemare rendendolo degno del nome che porta. Per ottenere questo risultato l'Ulivo aveva raccolto nei mesi scorsi 10mila cartoline indirizzandole a Romano Prodi. Sembrava impossibile, ma ieri il miracolo auspicato è diventato realtà. Il municipio sborserà 12 miliardi, ma avrà il suo parco che crescerà proprio dove un tempo c'era l'autodromo. In questo modo Modena festeggia il secolo trascorso all'insegna del Cavallino con due avvenimenti ai quali anche la topografia assegna un valore simbolico. Ad ovest la statua, ad est il parco: come nel rettilineo di un circuito di formula 1, Modena inizia e finisce con Enzo Ferrari. Lo dimostra il monumento, che

verrà scoperto alle 11: sarà la prima cosa che i viaggiatori incontreranno entrando in città. La statua - realizzata dallo scultore Marino Quartieri - raffigura le tappe fondamentali della vita del Drake e della Ferrari e finisce con l'immagine dell'ingegnere che guarda verso la Ghirlandina. Accanto ha l'ala della vittoria rivolta verso viale Trento e Trieste, dove tanto tempo fa Ferrari aprì la sua officina e in cui il sogno venne costruito pezzo per pezzo tra scappamenti e lamiere rossofuoco. Non che la decisione di collocare un blocco di granito e bronzo a pochi metri dalla fontana monumentale del Grazioso sia stata presa con unanime consenso, ma alla fine il Comune ha deciso di privilegiare la memoria di un uomo al quale «la città deve molto», anche se la collocazione ideale sarebbe proprio quel parco Ferrari che da oggi appartiene alla città. Ma non sarà un vicolo la nuova casa del grande Enzo. Modena gli dedica la sua prima piazza, anche se non la più centrale. Dopotutto con il Drake ci si è presi per mano, come in una favola, per 50 anni. Con lui e con il cavaliere Panini, quello delle Figurine, altromodenesepieno di sogni.

Fulvio Orlando

## 1998: AUGURI! L'ORCHESTRA CASADEI COMPIE 70 ANNI

Raoul Casadei l'Orchestra Italiana. Uno spettacolo tutto nuovo: 12 musicisti eccezionali guidati da Moreno il Biondo. Tutta la storia dell'Orchestra più famosa d'Italia attraverso le canzoni, la musica solare, le immagini di repertorio, le fotografie... e soprattutto il ballo!

Tel. 0547/68.06.46  
www.casadei.it

Raoul Casadei diffida tutti coloro che usano illegittimamente il nome Casadei.

**nuovo show:**  
 18 febbraio RAVENNA Ca' del Liscio  
 19 febbraio - S. Cesario (MO) Mac 2  
 dal 21 al 24 febbraio - CARNEVALE IN SICILIA  
 26 febbraio - VERONA Estravagario Teatro Tenda  
 1 marzo - CHIESINA UZZANESE (PT) Concorde

















L'attrice torna al cinema con Tarantino

## Grier: «Jackie? Un bel ruolo per ricominciare»

DALL'INVIATO

BERLINO. Eccoli qua, gli attori di Tarantino: Robert Forster, ex giocatore di serie B riportati ai fasti di Hollywood fino alla candidatura all'Oscar; Samuel L. Jackson, uno dei massimi divi neri di Hollywood (anche se lui rifiuta la definizione: «Il numero 1 è Will Smith, che dopotutto tempo fa gli alieni non è più nero ma verde»); e, ultima come si addice alle dame, Pam Grier, un'attrice bravissima ma anche, permetteteci 30 secondi di galanteria, una delle signore più belle che il Padreterno abbia mai spedito su questo pianeta. Molto più affascinante di persona che nel film: con i riccioli castani, gli occhiali, un golf nero e una sobria camicetta bianca, Pam Grier segnerà per sempre nella nostra memoria Berlino '98.

Tarantino non c'è: è a Broadway, dove sta allestendo uno spettacolo teatrale. Lo giustifica il produttore Lawrence Bender, vero trionfatore del Filmfest visto che era qui anche per *Good Will Hunting* di Gus Van Sant. E lo santificano gli attori, che dicono di lui un gran bene e sembrano, udite udite, addirittura sinceri. Anche perché Tarantino s'è conquistato a Hollywood la giusta fama di essere uno che architetta cast geniali e dà ad attori semidimenticati la chance di una seconda carriera: pensate a cosa ha significato *Pulp Fiction* per John Travolta. Robert Forster, ad esempio, è una faccia che potete aver visto in mille serie tv e in cento film di serie Z, ma dopo Tarantino è rinato e se vince l'Oscar come non protagonista (dura, però, la concorrenza di Robin Williams) floccheranno ruoli, copioni, e dollari. Alla conferenza stampa berlinese, però, Forster rimane un po' in ombra di fronte alla bellezza folgorante di Pam Grier e alla parlantina di Samuel L. Jackson. Che esordisce con una polemica al vetriolo con il suo vecchio amico Spike Lee, che ha avuto parole poco gentili con *Jackie Brown* e con i dialoghi che Tarantino ha messo in bocca agli attori afro-americani. In specie, con la parola *nigger* («negro») che Jackson e altri pronunciano di continuo. Dice l'attore: «Nigger è una parola che i neri si dicono per insultarsi e per sfottersi, anche fra amici. L'ho usata in vari film, e l'ho usata qui, senza problemi. Ci sono sedicenti «artisti» neri che credono di avere l'esclusiva su un simile gergo. Mi spiace che Spike sia uno di loro. Ma è solo un suo problema, quindi è un piccolo problema».

Pam Grier è più accomodante, e risponde in maniera molto articolata a chi le ricorda i suoi ruoli da diva nei film *all black* degli anni '70 (tra parentesi, *Jackie Brown* è anche una citazione di un suo vecchio successo intitolato *Foxy Brown*). «Sono felice di poter interpretare oggi una quarantenne vitale e orgogliosa, come lo erano i

miei personaggi di vent'anni fa. Ed è importante che tutti possano vedere un'attrice afro-americana in un ruolo da protagonista. I nostri film degli anni '70 interpretavano con grande energia i fermenti della comunità nera di quegli anni. Forse anche per questo erano poco accettati dai bianchi, ma fra i neri avevano un enorme successo. Finito quel filone, ho fatto molto teatro. Poi mi ha chiamato Quentin e io non volevo credergli quando mi diceva che stava scrivendo un film per me. Ci credo solo ora, che lo vedo. Anche per me *Jackie Brown* potrebbe essere l'inizio di una seconda carriera».



A.I.C. Pam Grier e Samuel L. Jackson interpreti di «Jackie Brown». A destra, un'immagine del film di Gaudino

Dopo le tinte forti di «Jene» e «Pulp fiction», il regista gira una storia più tranquilla

## Un noir per Quentin tornato «normale»

### Veltroni: mutuo automatico per «Monella»

Walter Veltroni ha confermato che il cinema italiano è in ripresa e che il lavoro della Commissione Cinema procede al meglio, qualificando culturalmente il prodotto nazionale. Parlando alla Commissione Cultura della Camera il ministro ha detto che il sostegno alla produzione deve procedere insieme con l'apertura di nuovi spazi sul mercato. Il ministro ha sottolineato inoltre che soltanto tre anni fa il prodotto cinematografico americano occupava una quota di mercato del 75% rispetto a un 21% europeo mentre ora la proporzione è passata a 52 contro 48. Rispondendo ad una interrogazione di Malgieri (An), sulla sovvenzione al film «Monella» di Tinto Brass, Veltroni ha risposto che «Monella» ha ottenuto un mutuo agevolato che viene automaticamente concesso per legge a un film di produzione nazionale.

DALL'INVIATO

BERLINO. Clamoroso al Cibali, pardon, al Filmfest: Quentin Tarantino ha fatto un film «normale». Dopo la scomposizione narrativa delle *Jene* e le storie intrecciate di *Pulp Fiction*, e soprattutto dopo le violenze parossiali e i torrenziali dialoghi di quei due celeberrimi film, l'ex ragazzo prodigo di Hollywood ci racconta una storia dall'inizio alla fine (a parte i punti di vista multipli, un po' alla Kubrick, del finale), relegando pistolette e schizzi di sangue sullo sfondo, e concentrandosi su personaggi che parlano come persone reali e non sembrano sempre sul punto di far saltare le cervella a qualcuno. Come ormai sanno anche i sassi, tale sorprendente, attecchissimo film si intitola *Jackie Brown*; e dopo averlo visto siamo pieni di gioia, anche se il motivo vi sembrerà bizzarro: il film è meno originale delle *Jene* e narrativamente meno ricco di *Pulp Fiction*, forse è nel complesso meno bello, ma è il film di un cineasta che si sforza (riuscendoci) di uscire dal cliché nel quale i due primi film rischiavano di rinchiodarlo. Non passerà alla storia come un capolavoro, ma ci consegna a Tarantino «tranquillizzato», pronto a riprendere slancio e a proseguire una carriera che sembrava giunta a un vicolo cieco.

Del resto, i registi dovrebbero fare film, tutte le volte che possono. John Carpenter dice sempre che il suo sogno è quello di rinascere

nella Hollywood degli anni '40 o '50, e di girare dei *movies*, ovvero dei film popolari, come allora li facevano sublimi narratori come Howard Hawks, William Wellman, Anthony Mann... Allora un regista poteva anche sbagliare un film, tanto ne avrebbe fatto subito un altro senza che la stampa fosse pronta a divorarlo: e nessuno avrebbe dato a un giovanotto la patente di genio dopo due film, rischiando di distruggerlo, come è successo a Tarantino dopo *Pulp Fiction*.

Comunque è stato bravo, il buon Quentin: ha saputo attendere, e soprattutto si è aggrappato a una storia, quella narrata nel romanzo di Elmore Leonard *Rum Punch*. Leonard è stata la sua ancora, il suo porto sicuro nella tempesta. Leonard, e Jackie Brown: un personaggio bellissimo, steward dell'aeroporto di Los Angeles; una donna sola e dura (interpretata da una Pam Grier per la quale non ci sono aggettivi) che, stufo di passare il confine carica di denaro sporco per conto di un sordido trafficante d'armi, cerca di fregare sia lui, sia gli sbirri che tentano di incastrarla. E strada facendo trova la solidarietà di Max Cherry, colui che ha prestatto i 10.000 della cauzione per farla uscire dal carcere, un altro sfigato che vive ai margini della città degli angeli. Jackie non è solo una donna forte. È bellissima e segnata dalla vita: anche voi vi innamorereste, figuratevi Max. Ma quando ci sono di mezzo dol-

lari e delinquenti, le vie dell'amore sono impervie...

Aggiungiamo a una trama così forte, che ha nel personaggio di Jackie e nel suo rapporto con Max un tirante straordinario, Tarantino ha firmato un «noir» assai più classico dei suoi film precedenti; dove alla voce «classico» va scritto anche l'omaggio alla cosiddetta *blackploitation*, ovvero i film commerciali neri degli anni '70 di cui Tarantino è un fan e Pam Grier era la massima star. In Italia arrivarono soprattutto i polizieschi della serie di Shaft, ma il genere era florido, ricco di film, di divi, di musica. Fondendo i ricordi del cinema nero con la struttura «gialla» di Leonard, Tarantino ha costruito una solida base sulla quale, poi, ha potuto compiere l'operazione più curiosa del film: calare i personaggi di Jackie e di Max nel mondo virtuale di un universo alla *Pulp Fiction*. Quando lo vedrete, confrontate il primo dialogo fra Robert De Niro e Samuel L. Jackson con quello, che arriva mezz'ora dopo, fra Pam Grier e Robert Forster. Nel primo vedrete due acrobati che fanno le capriole, ovvero due attori al lavoro con tutto il loro virtuosismo e la loro «falsità»; nel secondo, vi sembrerà di spiare un uomo e una donna, veri, che prendono un caffè assieme e cominciano, chissà a piacersi.

Alberto Crespi

## Premiato il film di Giuseppe Gaudino

### Sangue, morte, violenza

### A Rotterdam trionfa tutto il cinema

### «macchina crudele»

ROTTERDAM. Che cosa hanno in comune film come *Peeping Tom* di Michael Powell, *Mondo Cane* di Gualtiero Jacopetti e *Pentimento* dell'olandese Frans Zwartjes? Rappresentano diverse, emblematiche prospettive di come la cinepresa possa trasformarsi in «macchina crudele», di come il cinema si cimenti nella rappresentazione della crudeltà, della violenza e della morte. «The Cruel Machine» (sottotitolo: *Crudeltà, sesso, violenza e spettatori*) è stato il nome scelto per definire una delle sezioni più ricche e interessanti del XXVII International Film Festival di Rotterdam, conclusosi nei giorni scorsi, e le tre pellicole appena menzionate sono state indicate per intro-

duce alla dinamica espressiva sadomasochista che qui a Rotterdam è stata affrontata al meglio (sempre all'interno di «The Cruel Machine») con diversi film e con le performance dal vivo di Maria Beatty e Ron Athey. Alla storia alquanto tribolata di Ron Athey è dedicato il film di Catherine Saalfeld *Hallelujah!* presentato in anteprima mondiale qui a Rotterdam: Athey, sieropositivo, è conosciuto soprattutto per aver svolto l'America con una performance artistica durante la quale impressionava dei fogli di carta bianchi con il sangue di un malato di Aids appendendo poi le opere «grondanti sangue» sulla testa degli anttoniti spettatori.

Da allora, e dallo scandalo che ne derivò, Ron Athey non ha più potuto lavorare negli Stati Uniti.

Altro film che ha favorevolmente impressionato il pubblico di Rotterdam è *Waco: the Rules of Engagement* dell'americano William Gazecki. La pellicola di Gazecki riscrive letteralmente la versione ufficiale sulla tragica fine della comunità religiosa guidata da David Koresh e assediata per quasi due mesi dagli agenti federali americani. William Gazecki, compiendo una meticolosa e avvincente indagine e disponendo di straordinari filmati originali, rende chiaro che le cose non sono andate esattamente in quel modo.



Il Tiger Award 1998 è andato invece all'italiano *Giro di lune tra terra e mare* di Giuseppe M. Gaudino. Fra le altre pellicole in programma ricordiamo ancora il cinico *Funny Games* di Michael Haneke, *Assassin(s)* di Mathieu Kassovitz, lapidato a Cannes e gloriosamente risorto qui a Rotterdam, *Kissed*, la dolcissima storia d'amore necrofilo dell'esordiente Lynne Stopkewich, già passata nelle sale italiane, *The End of Violence* di Wim Wenders, paradosso della sezione e unica voce fuori dal coro: una lezione di estetica cinematografica all'indirizzo dei giovani registi.

«La Macchina Crudele» ha ospitato anche il debutto cinematografico della fotografa Cindy Sherman con *Office Killer* si ispira dichiaratamente alla tradizione dei film dell'orrore e in particolare alle atmosfere sanguinarie di Dario Argento. Grande attesa c'è stata infine per l'anteprima mondiale di *The Atrocity Exhibition*, il film di Jonathan Weiss che si confronta con il criptico e affascinante libro di James Ballard e necessariamente anche con il tanto discusso *Crash* di Cronenberg.

Fra le pellicole viste merita una menzione (anche perché non sarà facile vederlo in Italia) *Sick. The life and death of Bob Flanagan, Supermasochist*, film del regista americano Kirby Dick: un'impressionante documentazione delle corporali performance estreme dell'artista Bob Flanagan che è stata premiata anche dall'ultimo Sundance Festival. Il film di Kirby Dick ci intro-

Umberto Sebastiani

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.



## PORTOGALLO DESTINAZIONE FADO

IL CD IN EDICOLA A L.16.000

Combinata alpina Seizinger d'oro Morena Gallizio quinta

Katja Seizinger ha vinto la combinata femminile davanti a Martina Ertl e Hilde Gerg per un podio tutto tedesco...

Tomba e il Gigante Il maltempo incombe sul via

Sino all'ultimo momento è in forse la disputa dello slalom gigante di oggi con cui Alberto Tomba (pettorale numero 8) comincia la sua quarta Olimpiade...

Hockey su ghiaccio Espulso Samuelson «Falsa nazionalità»

Giochi invernali finiti per Ulf Samuelson, stella dell'hockey su ghiaccio noto per la sua potenza non meno che per l'estrema fallosità in campo...

Neve e nebbia Rinviato a oggi il biathlon 10 km

A causa della nebbia è stata sospesa e rinviata a domani la gara di biathlon 10 km maschile alle Olimpiadi invernali di Nagano...

Per Harada e Okabe tuffi record da 137 metri

Con due salti di 137 metri, nuovo record olimpionico, il Giappone ha conquistato l'oro del salto a squadre K 120 alle Olimpiadi bianche di Nagano...

Dopo Alberto tocca a Compagnoni il doppio impegno: «Ma qui decide il maltempo»

I dubbi di Deborah tra slalom e Gigante

NAGANO. La vigilia è sempre la stessa, emozioni trattenute, coscienza delle possibilità e insieme timore per le avversarie che sono lì, sulla stessa pista che qui è in Giappone...

ché si gareggia su piste diverse. Non è una cosa terribile, in Coppa capita spesso. «Il risultato in testa - ammette - ce l'ho in gigante e non in slalom...

I «tulipani» sul ghiaccio Esercito da 9 medaglie

Per l'Olanda (9 medaglie conquistate dai tulipani sulle 15 assegnate finora a Nagano) il pattinaggio sul ghiaccio è una tradizione che risale almeno al Cinquecento...



Il momento dell'incidente di Fabio Carta (n. 127)

L'azzurro eliminato dalla foga degli avversari: si rialza e conclude ma il podio gli è negato

Rollerball sui pattini: Carta ko

Table with 3 columns: Country, Gold, Silver, Bronze. Shows medal counts for various nations like Russia, Germany, Norway, etc.

NAGANO. Due episodi discussi, per non dire contestati, hanno eliminato dalla zona medaglie dei mille metri Fabio Carta e Michele Antonioni...

gano ripescati se l'incidente avviene negli ultimi due giri. Questa volta invece la caduta è avvenuta quando mancavano tre giri...

to alla squalifica dell'italiano. La ragione della sanzione è stata che l'azzurro ha toccato irregolarmente l'avversario mentre cercava di superarlo all'interno in curva...

LA PERSIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI) Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).

I.A.C.P. Provincia di Bologna AVVISO DI GARA. Verrà indetta una licitazione privata, da aggiudicarsi con il criterio del massimo ribasso dell'opera a blocco forfale...

IMPORTANTE AZIENDA ARTIGIANA PRODUCE E VENDE DIRETTAMENTE AL PRIVATO VASTISSIMO ASSORTIMENTO DI MODELLI E RIVESTIMENTI CON GARANZIA CERTIFICATA. Alex DIVANI & POLTRONE. DIVANO 2 posti Mod. Portofino vera pelle a partire da L. 1.790.000.









Mercoledì 18 febbraio 1998

16 l'Unità

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO. Table with columns for various stock indices and companies, including A MARCIA, ACO POTABILI, ACOQUE NICOLAY, etc.

CAMBI. Table with columns for currency exchange rates, including VALUTA, DOLLARO USA, DOLLARO UK, etc.

MERCATO RISTRETTO. Table with columns for various financial instruments and companies, including TITOLO, CHIUS. VAR., FINPE, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO. Table with columns for various investment funds, including FONDI D'ATTIVO, FONDI D'PASSIVO, etc.

BIANCATI. Table with columns for various companies and their financial data, including ARCA, ALTO BILANCIATO, etc.

TITOLI DI STATO. Table with columns for government bonds and their yields, including TITOLO, REZT, DIFF.

CHE TEMPO FA. Weather forecast section for various Italian cities, including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, etc.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for weather forecasts in other countries, including Amsterdam, Atene, Berlino, etc.



TRACCE

# La signora della porta accanto

UN FILM DI  
FRANÇOIS TRUFFAUT

LA STORIA  
D'AMORE  
PIÙ ESTREMA  
DEL GRANDE  
REGISTA  
FRANCESE:  
QUANDO ANCHE  
L'AMAREZZA  
PER UN  
AMORE FINITO  
MALE DIVENTA  
UN SENTIMENTO  
ROMANTICO,  
UNA PASSIONE  
FUORI DA OGNI  
CONTROLLO.



UN CAPOLAVORO IMPERDIBILE  
IN EDICOLA A SOLE 9.000 LIRE

cinema  
**I'U**